

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani
Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca
Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

21

IL CAMMINO SPIRITUALE NELL'ALTRA DIMENSIONE

- 1. Il trapasso delle anime all'altra dimensione e la purificazione dalle scorie terrene**
- 2. L'esistenza astrale**
- 3. La perdita della forma**
- 4. La santificazione**
- 5. La resurrezione finale**
- 6. I "nuovi angeli" e gli eventi ultimi.**

IL CAMMINO SPIRITUALE NELL'ALTRA DIMENSIONE

SOMMARIO: 1. Il trapasso delle anime all'altra dimensione e la purificazione dalle scorie terrene. – 2. L'esistenza astrale. – 3. La perdita della forma. – 4. La santificazione. – 5. La resurrezione finale. – 6. I "nuovi angeli" e gli eventi ultimi.

1. Il trapasso delle anime all'altra dimensione e la purificazione dalle scorie terrene

Quale cammino ci attende nelle sfere dell'aldilà dopo la morte fisica? Per delineare l'iter delle anime nell'altra dimensione giova, anzitutto, parlare delle esperienze che si hanno al trapasso.

Per quale mezzo riusciamo ad attingere informazioni di tal genere? Certe esperienze possiamo compierle osservando quel che avviene al di fuori di noi; altre, vivendole nel nostro intimo.

Ci sono le testimonianze di veggenti, i quali hanno assistito qualcuno che stava morendo ed hanno visto, come dire, una sostanza eterea che usciva dal corpo fisico e prendeva forma al di sopra di esso.

Quale forma? All'incirca, sferica; oppure simile a quella di una nuvoletta; o anche simile a quella del corpo fisico del morente e dello stesso abito che è solito indossare, o che in quel momento indossa.

Il sensitivo può anche scorgere altre forme umane, del pari evanescenti. E così le interpreta: sarebbero anime care a chi trapassa, che vengono come a riceverlo sulla soglia della dimensione dove egli sta per entrare. A volte il sensitivo scorge il doppio astrale di chi muore che, guidato da quest'anima, o da queste anime, già trapassate da tempo, si innalza e infine scompare.

Un tale processo può essere visualizzato da chi abbia doti particolari di veggenza, o può anch'essere vissuto in prima persona e attestato. Vediamo da quali soggetti.

Un vivente può avere esperienze simili a quella del trapasso. In prima persona può vivere un processo di disincarnazione incipiente, dalla quale fa ritorno. È il caso delle cosiddette esperienze fuori del corpo e, ancora, delle esperienze di premorte. Consideriamo le prime. Un soggetto si sente proiettato fuori del corpo fisico. Vede il corpo a distanza, come se fosse non più suo proprio ma di qualcun altro.

Identifica se stesso in una forma eterea che non sempre ha, ma può avere la medesima forma del corpo, abbigliamento incluso. Si muove liberamente ed ha varie avventure, sulle quali non potrei fermarmi senza uscire dal tema.

Le esperienze di premorte rappresentano un passo ulteriore verso l'altra dimensione, poiché il soggetto ha l'impressione di entrarvi e non semplicemente di trattenerci in ambienti di questa terra. Incontra anime care, già disincarnate, che gli si manifestano in un ambiente astrale che può rassomigliare a quelli del mondo terreno, per quanto appaiano più luminosi.

Anche nei sogni che facciamo ogni notte, noi viviamo situazioni similterrene. E questo si spiega col perdurare delle nostre abitudini mentali, per cui difficilmente riusciamo a immaginare situazioni di vita dove non ci siano figure umane, o animali, o vegetali, o luoghi, o magari anche strade e case coi loro interni.

Sono soprattutto da considerare le testimonianze medianiche dei trapassati. Un famoso libro di Ernesto Bozzano è intitolato *La crisi della morte nelle descrizioni dei defunti comunicanti*. Raccoglie trenta casi dalla letteratura medianica. Ho svolto anch'io un'analisi comparata nel libro *Le esperienze di confine e la vita dopo la morte* (Edizioni Mediterranee). Ho, poi, riferito di esperienze nostre di prima mano in *Colloqui con l'altra dimensione* e in *Sopravvivenza e vita eterna* (sempre delle Mediterranee) oltre che in *Eternità* e in *Sette anime dell'antica Roma* (Reverdito) e in vari *Quaderni della Speranza* (pubblicati dal Convivio).

Certo le personalità medianiche appaiono, come dire, un po' fantomatiche rispetto ai

viventi che ben conosciamo, di cui siamo abbastanza in grado di valutare l'equilibrio mentale e la veridicità. Le variazioni sul tema, come dicono i musicisti, sono tante; comunque possiamo concludere che le testimonianze di questi presunti trapassati si confermano tra loro in maniera significativa ed appaiono sulla medesima linea di quelle dei viventi che si proiettano fuori dal corpo, oppure attraversano uno stato di morte clinica da cui tornano indietro o per una reazione spontanea dell'organismo, o perché sottoposti a terapia intensiva nel reparto di rianimazione di un ospedale.

Premesso tutto questo, produrrò testimonianze di defunti, o supposti tali, che hanno comunicato nel nostro gruppo sperimentale del Convivio in Roma.

Dette comunicazioni hanno avuto luogo mediante la cosiddetta telecrittura. Due persone appoggiano ciascuna l'indice e il medio su un bicchierino, o piattino, leggero e trasparente, che scorre su un tabellone quadrettato fermandosi via via sulle lettere segnate sulle diverse caselle e componendo così parole, frasi e anche discorsi.

In genere sono io a interloquire con l'entità, mentre è mia moglie Bettina che agisce più da medium fornendo le energie psichiche necessarie. Ma di buoni soggetti psichici ne abbiamo avuti e ne abbiamo diversi.

Veniamo agli esempi. Cominciamo da Livia, una signorina nata a Trieste e ivi deceduta all'età di trentotto anni durante l'occupazione germanica. *Avevo una febbre altissima, racconta quest'anima. Deliravo. Mamma era vicina e mi metteva pezz[u]ole bagnate sulla fronte. Ai piedi del letto vedevo tante ombre, ma non ne riconoscevo nessuna.*

Poi, all'improvviso, il mio corpo correva dentro un tunnel. Si tratta ovviamente del "doppio" astrale. Spiega Livia: *In realtà ero morta e quello che correva non era il corpo, ma l'anima. La corsa era affannosa.*

Poi, alla fine del tunnel, un prato verdissimo. Musica soave e canti. Io mi sono incamminata per raggiungerli, ma non arrivavo mai. Allora mi ha preso una specie di angoscia. Allora mi sono messa a correre, a gridare, ma non c'era nessuno.

Alla fine, racconta Livia, *disperata mi sono seduta ed è apparso un angelo. "Con le ali?" chiedo. Senza. Mi ha spiegato che lui non era un angelo, ma una guida venuta ad informarmi sul mio nuovo stato. Poi mi ha detto che avrei dormito. "E così, poi, hai fatto un lungo sonno per recuperare le energie stremate dalla malattia?" Sì: lo hai detto tu.*

"Hai avuto visioni durante quel sonno?" Terrene: mia madre in lacrime. "Hai visto il tuo funerale?" No: la sua solitudine. "E i tuoi fratelli e sorelle...?" Meno: chi ha famiglia non sente la solitudine.

"Come è stato il risveglio dal tuo sonno rigeneratore?" Molto piacevole. "Al tuo risveglio chi hai incontrato?" La nonna materna, che avevo visto poche volte. "E dopo, in sintesi, che è avvenuto?" Ho vissuto e vivo in un mondo mentale simile a quello lasciato (Verbale della comunicazione n. 52).

Un secondo caso è quello di Antonio C., detto Gill. Osservo per inciso che spesso le anime ci danno, oltre al nome, anche il cognome che avrebbero avuto in vita terrena. Nomi e cognomi e altri dati biografici possono essere fittizi: possono venirci per una creazione mentale spontanea, senza che l'anima si accorga di averci fornito dati inesatti.

Antonio, figlio di un agricoltore umbro, non aveva alcun impiego, ma scriveva articoli storico-aneddotici per giornali di provincia, soddisfatto del suo ruolo di letterato di casa e giovane di belle speranze a vita. Ha preso il tifo all'età di quarantacinque anni e ne è morto, dopo essere stato vanamente curato in famiglia.

Mio padre, racconta il nostro nuovo amico, fece venire professori da non so quante città. "Posso immaginare il suo stato d'animo", soggiungo io. Un dramma. Ero il suo orgoglio: sai, un agricoltore che vede il figlio fare articoli. "Sarà quasi impazzito", dico, "dalle ansie, dal dolore". Sì. Lui mi portava in punta di piedi la limonata fresca. Ha fatto intere nottate su una poltrona.

Al letto c'era un ragazzino che non conoscevo e, devo dire, m'infastidiva. E pensavo. 'Guarda, ora vengono anche gli estranei'. Poi in questa dimensione l'ho incontrato: era un mio cuginetto morto a 4 anni e poi cresciuto qui. "Quanti anni dimostrava all'aspetto quando l'hai incontrato da defunto?" chiedo ad Antonio. 13. È stata per me una sorpresa. I bambini crescono e i vecchi ringiovaniscono. (I numeri sono venuti scritti in cifre).

“Questa che tu mi dai ora è l’ennesima conferma di cose che già mi erano più che note”, replico io. “Il bambino matura sempre più”, aggiungo, “anche nella tua dimensione: questo suo ‘crescere’ in senso spirituale trova una sorta di espressione simbolica nel crescere del suo aspetto umano, cioè di quella forma umana consueta che voi disincarnati mantenete in genere nei primi stadi, come tu sai meglio di me. Dal canto suo il vecchio si ritempra e ringiovanisce sempre più; anche questo si esprime in una trasformazione dell’immagine che via via ringiovanisce anch’essa”. *Ma io da vivo non lo sapevo*, è la replica di Antonio.

“Dopo il tuo trapasso al mondo spirituale hai incontrato una guida?” *Quella appena arrivato*. “Era quindi là ad accoglierti”. *Sai, un po’ simile a un domenicano col cappuccio in testa*. “E poi hai dormito?” *Il sonno è per riacquistare le energie che la malattia fisica ha distrutto*.

Una volta ritemprato dal sonno, Antonio ha dovuto, poi, liberarsi di certe scorie terrene; ha dovuto attraversare un periodo di purificazione interiore certamente salutare ma, ahimè, poco piacevole: una sorta di purgatorio.

“Sei stato in purgatorio?” chiedo a lui esplicitamente. Risponde: Sì. “Puoi descriverci quell’esperienza?” *Sei confinato in un ambiente desolato*. “E lì che si fa?” *Sei privo di contatti con altri e hai tutto il tempo di far scorrere gli avvenimenti negativi della vita terrena. Ti si offre la possibilità di un ravvedimento*. “Quanto ti è parso durasse quel periodo di purgazione?” *Un po’ lungo*. “Ma che cosa avevi fatto, se non sono indiscreto, che dovesse venire scontato o smaltito in quella maniera?” *Sai, una vita un po’ inutile, senza prese di posizione o slanci altruistici*.

“E adesso che fai?” chiedo di nuovo ad Antonio, che mi confessa: *Ora sono ancora poco preparato per affrontare l’elevazione spirituale*. Quella sua rimane, per il momento, una situazione statica. Egli prolunga il soggiorno in una condizione ancora dominata dalla forma. Si aggira in un mondo astrale similterreno col suo attuale aspetto di uomo *sulla trentina*, poiché è ringiovanito, *alto, slanciato e, scusa la vanità, mi dice ancora, un po’ dandy, col suo abito di lino bianco e la sua camicia azzurra con cravatta a farfalla* (C. 169).

Ecco una morte in guerra: è quella di Opierto, di Siviglia, operaio e poi miliziano nella Guerra Civile, caduto nel 1936 vicino a Madrid, che in effetti venne attaccata dai nemici franchisti in quell’anno ma resistette fino al 1939.

Io morto in esplosione, dice Opierto nel suo italiano stentato che denuncia una certa difficoltà di comunicare in una lingua non sua. Alle anime che non conobbero mai la lingua italiana io suggerisco di limitarsi a formulare puri pensieri, che verranno a tradursi automaticamente in un discorso italiano per il semplice fatto di passare attraverso la psiche di noi soggetti umani della comunicazione. Ma una tale tecnica non sempre viene seguita o non sempre riesce a ingranare nella maniera adeguata.

“Che cos’è esploso?” chiedo. Precisa Opierto: *Bomba mortai*. “Che ricordi in particolare?” *Un combattimento. Tanti morti. Vera strage per arrivare città*. (Cioè: perché i franchisti riuscissero infine ad entrarvi). “Che ti è successo dopo la morte?” *Rimasto disorientato: non più corpo. Compagni addolorati*, continua Opierto nel suo linguaggio telegrafico. *Poi risucchiato in un vortice. Poi pace e silenzio. non più spari*. Si noti che questa esperienza di essere come risucchiati ricorre molto e si associa in genere con quella del famoso tunnel, al cui termine ci si ritrova in un luogo luminoso.

“E poi...?” *Un bianco essere mi ha accolto e spiegato mio stato*. “Vedevi il suo viso?” *No*. “E poi...?” *Periodo di riposo*. “E al risveglio...?” *Miei parenti mi hanno accolto in loro casa* (148). Si tratta, chiaramente, di una casa astrale, che è stata creata dal pensiero di chi è ancora attaccato a questo tipo di abitudini mentali ed ha bisogno di una casa non certo per ripararsi dalle intemperie ma per il semplice bisogno psicologico di... sentirsi a casa propria.

L’essere di luce che accoglie l’anima appena arrivata all’altra dimensione può presentarsi come una luce senza forma; o come una forma umana luminosa di cui non si scorgano le sembianze; o come un giovane biancovestito, o come un angelo alato; o come un vecchio saggio; o come un santo, non importa se senza aureola; o, semplicemente, come un vecchio.

Un esempio di quest’ultimo caso è quello di Lulù, sciantosa napoletana, cui appare *un vecchio, ma non cadente, vestito semplice, forse una veste lunga chiara*. “Era luminoso?” *Sì, un po’*. *Era bonario. Mi aveva letto tutti i dubbi. Io gli ho chiesto: ‘Sei un chiromante?’ Lui*

mi ha sorriso e mi ha detto: 'Figlia mia, ora sei in un mondo di verità' (121).

È significativa la reazione spontanea della donna, che si meraviglia che il vecchio le legga il pensiero e allora gli chiede se sia un chiromante, con termine di paragone che assume dalla propria esperienza di persona semplice che va a farsi leggere la mano.

A volte l'essere di luce può essere una persona di famiglia. Così Demetrio, sardo di Olbia, ha incontrato la nonna. La raffigurazione che ne dà di quando l'aveva vista da viva sulla terra e di come l'ha poi riveduta nell'altra dimensione è troppo gustosa perché io non soccomba alla tentazione di riportare il confronto. *In vita, ricorda Demetrio, era una vecchia piccola piccola sempre tutta vestita di nero con un'ampia gonna lunga fino alle caviglie, con in testa un fazzoletto tutto nero che le lasciava libero solo l'ovale del volto. Era per me uno strano personaggio. Pensa che non sono mai riuscito a vedere i suoi capelli. Su questo fantasticavo molto. Ho pensato perfino che fosse tutta pelata. "E dopo la morte come ti è apparsa?" Se non me lo diceva lei, non l'avrei riconosciuta. Era più giovane. Aveva un vestito allegro tutto fiori e meravigliosi capelli neri tutti ondulati (118).*

Da ricerche portate avanti da altri studiosi risulta che, in un paese poniamo come l'India, l'essere di luce potrebbe presentarsi come una divinità, cui l'anima che trapassa sia stata particolarmente devota. Ma in un contesto cristiano potrebbe essere – perché no? – lo stesso Gesù Cristo o la Madonna o un santo protettore.

L'incontro con l'essere di luce può associarsi alla visione panoramica dell'intera esistenza che l'anima trapassante ha vissuto su questa terra. Racconta Artemio che *negli attimi immediati* che hanno seguito il suo decesso ha visto *tutte le cattive azioni*. Così descrive quel che ha visto: *Erano tante sequenze di tutta la vita, ma quando si veniva all'azione poco onesta si vedeva al rallentatore e mi sentivo a disagio. Si tratta qui, spiega, di visioni mentali, nelle quali ti senti immerso. Ed invero è terribile quando l'azione non è buona.*

Chiedo ad Artemio se, dopo quell'esperienza poco gradevole, egli abbia incontrato qualcuno. Dice di avere visto, subito dopo, *un sapiente*. E così caratterizza il loro colloquio, fatto non di parole, sibbene di un puro scambio di pensieri: *Non aveva, però, l'aria di volermi sgridare, ma mentalmente mi ha comunicato il suo desiderio di voler insieme analizzare gli aspetti meno piacevoli della mia esistenza terrena. È iniziato una specie di colloquio solo dei momenti meno felici. E ti rendi conto che hai sbagliato (123).*

Altre volte la visione della vita trascorsa in terra ha luogo nel corso del sonno rigeneratore, come accade a Valérie: *Ebbi un lungo sonno, una visione rapida della mia vita terrena con le azioni buone e cattive (238)*. Attesta François: *Nel sonno hai momenti di incubo (163)*.

Il trapasso, di norma, è dolce. Tanti sono spaventati dall'idea di dovere morire, anche perché ricordano l'agonia di certe persone cui gli è stato dato di assistere. Si ha l'impressione di una lotta spaventosa. Ma in realtà è il corpo che soffre, non l'anima al livello della coscienza. Per quanto possa essere preceduto dalle sofferenze poniamo di una malattia o di ferite causate da un incidente, di per sé il trapasso è dolce e lieve. Vi si prova come un senso di liberazione.

Pure le esperienze che seguono il decesso appaiono gratificanti, almeno in genere, anche se non sempre. Così, per esempio, attesta un vecchio prete abruzzese, Don Guglielmo: *Appena il corpo muore e l'anima è libera, l'esperienza è meravigliosa. Dopo devi purgarti (14).*

La purgazione può aver luogo prima o durante o dopo il sonno rigeneratore. Consiste in un periodo di solitudine, che può essere molto penosa. L'anima è lasciata sola a riflettere sui propri errori terreni, finché non maturi la decisione di pentirsi, di emendarsi, di chiedere perdono a Dio e di abbandonarsi in tutto a Lui, alla sua misericordia.

In questa condizione l'anima vive l'esperienza come di trovarsi al buio e nella nebbia, che verranno poi meno, a grado a grado, nella misura in cui l'entità si converta e modifichi il proprio atteggiamento e il corso dei suoi pensieri. Soprattutto nell'altra dimensione, la cui natura è tutta mentale, la condizione è determinata dai pensieri e si viene a modificare col mutarsi di questi.

La purificazione dalle proprie scorie si realizza principalmente in questa forma, nel corso di questo periodo di espiazione, che segue il trapasso, o il sonno, di poco.

A Don Guglielmo rivolgo un quesito: "Ora voi siete, come tu stesso dicevi, in una

condizione di paradiso. Ma, se vorrete rendervi più perfetti e più puri, dovrete ancora passare per esperienze definibili di purgazione?” *Sì*, risponde, *per condizioni differenti* (14).

Alla fine l’anima dovrà attuarsi pienamente in Dio. Ma, per riempirsi di Dio, dovrà svuotarsi di sé, dovrà svuotarsi di ogni egoismo ed egocentrismo, di ogni attaccamento alla terra, di ogni antico rancore. A questa operazione appare funzionale la caduta dei ricordi. È una vera scorciatoia ai fini del distacco. Di un’anima disincamata (della cui comunicazione, ahimè, non ritrovo più il verbale) rammento queste parole: “Avevo dei nemici sulla terra... ma chi erano? e che mi hanno fatto? Chi se lo ricorda!”

La caduta dei ricordi ha luogo in quella stessa condizione di luce, che è dominata dalla forma. La mente vi crea forme similterrene. Un’anima vi si ritrova con l’aspetto umano che aveva già nel mondo, in mezzo ad un ambiente simile a quelli terreni. Si è già detto che questo accade per effetto delle abitudini mentali, dure a morire, dei soggetti, i quali si creano quelle forme con la medesima spontaneità con cui noi ogni notte ci creiamo gli ambienti mentali dei nostri sogni.

Quelle abitudini, quei condizionamenti verranno un po’ alla volta anch’essi a cadere: è un altro aspetto del processo di purificazione di un’anima, quale ha luogo nel corso dell’esistenza dopo la morte in periodi successivi all’espiazione nella solitudine.

Questa prima fase di purificazione, che possiamo definire di vera espiazione, c’è chi la deve attraversare e chi no. Ci passano, in genere, le anime gravate da particolari scorie.

Di uno stadio di purificazione che può venire ancora dopo ci dà un’idea questo dialogo. L’abbiamo avuto con un’entità femminile che ci ha detto di essere vissuta negli Stati Uniti e precisamente nell’Indiana. Il nome che ci ha dato è Sincerity. Ebbene, Sincerity ci ha riferito che stava attraversando un periodo di purificazione assai poco piacevole, finalizzato a un maggiore distacco da questa terra. Ci ha detto di avere molto desiderato di salire a una condizione dove, in effetti “non ci sono forme”, né umane e neanche animali e vegetali. Le ho chiesto se fosse contenta di una tale attuazione. Ha replicato: *Non molto. Immagina la terra senza uomini, animali e piante. Nel luogo attuale c’è un’atmosfera fredda* (193).

Un’altra forma di purificazione è quella che si ha quando ci si impegna per gli altri. Essa riscatta da molti passati egoismi, ma in una maniera attiva e utile, senza più necessità di soggiornare in una condizione penosa. A quanto ci risulta dalle nostre comunicazioni, pare che molte anime giovani si purifichino per questa via.

Per meglio spiegare quest’ultimo concetto, riporto la descrizione che Riccardo, detto Richi, adolescente della Lombardia deceduto a 17 anni per un incidente, ci ha dato del suo trapasso. Pare che sia andato col suo motorino a sbattere contro un ostacolo non bene precisato. Riporto il dialogo tra lui e me, la cui spigliatezza mi auguro ne renda l’atmosfera “giovane” senza parere irriverente e senza dispiacere ad alcuno.

“Sei morto d’un colpo o all’ospedale?” chiedo a lui, che mi risponde: *Niente, sono rimasto lì come un cretino*. “Come un cretino morto o come un cretino vivo?” *Morto*. “E che hai visto? Che esperienze hai avuto in quel momento?” *Beh... niente... Lì per lì stai a guardare*. “E che si vede, per esempio?” *E[h]... niente..., non ti rendi conto. La gente, la polizia, i rilievi. Poi un gruppo di giovani allegri e luminosi: ‘Dai, bamha, vien via!’ Mi hanno messo in mezzo e mi son trovato in un verde prato. Si sta con loro e un capo... Io ogni tanto dormo, ma loro vanno in missione* (467).

I giovani di luce soggiornano in un ambiente pur sempre di sostanza mentale, ma fatto di prati e boschi e compendio di ogni bellezza naturale, che già di per sé pare predisposto a rasserenare gli animi.

“Il tuo ambiente com’è?” domando a Maurizio. Il quale mi risponde: *Bello, sereno e luminoso: quello che voi dite ‘paradiso’*. “Se ti giri intorno, che vedi?” *La natura* (502).

San Pietro, chiavi, porta, paradiso, angeli con le ali non si vedono, osserva Marilena. Chiedo: “È forse un limbo più che un paradiso?” Risponde: *No, è un vero paradiso come lo pensiamo noi giovani*. “Rassomiglia alla nostra terra?” *Sì, ma più verde, più arioso, più luminoso, insomma tutto più* (495).

I giovani che appaiono a Richi agiscono da “essere di luce” collettivo, se si può dir così. Accolgono Richi tra loro, lo lasciano dormire per rigenerarsi, lo coinvolgono. Quella dei “figli di luce” è una manifestazione di grazia. Ai giovani che trapassano all’altra dimensione

è offerta la possibilità di saltare i periodi di espiazione purificandosi attraverso un impegno per gli altri. Un tale impegno per gli altri consiste nell'assolvimento di due essenziali compiti: assistere i propri cari lasciati sulla terra e accogliere le anime di altri giovani che arrivano all'altra dimensione sbandati, sovente, e bisognosi di ogni aiuto. In questa pronta disponibilità, in questa generosità immediata è il vero riscatto delle anime.

2. L'esistenza astrale

“E quando finalmente sei uscito dalla nebbia...” *Fu un momento esaltante: luce, luce, luce.* Così un'altra anima, Orazio, ricorda il suo venir fuori dalla condizione oscura, solitaria, desolata dell'espiazione per approdare alle sfere astrali dove si può vivere un periodo più o meno lungo di esistenza libera e felice (302).

L'approdo alla luce è esperienza che accomuna sia le anime che escono da un periodo di espiazione, sia le altre anime, che, non essendo gravate da particolari scorie, arrivano alle sfere astrali senza dover passare per quella penosa condizione intermedia.

Sono nella luce: è l'espressione con cui Livia qualifica la propria appartenenza alle sfere astrali di cui si è fatto cenno e di cui ora si cercherà di dare un'idea più chiara (7).

Non sempre le descrizioni più precise di un tale stato riescono a veicolarsi, attesa la relativa impreparazione di chi tra noi vivi sulla terra dovrebbe recepire il discorso: tuttavia l'espressione *luce, luce, luce* appare la più ricorrente un po' in tutte le comunicazioni di queste anime.

È un'espressione che si attaglia a qualificare anche e soprattutto le sfere più alte, di cui dirò più appresso: la vita ultraterrena si svolge ormai sotto il segno della luce in proporzione crescente.

Dice Maria: *La cosa più bella era che vedevo, vedevo, vedevo.* Maria era una vecchia decrepita, divenuta quasi cieca e completamente sorda. Confinata nel suo letto, aveva vissuto un'esistenza ormai puramente vegetativa in una casa di riposo per anziani. Le chiedo: “Che cosa hai visto in particolare al tuo approdo all'aldilà?” Mi risponde: *Colori, il sole, il verde e l'erba di un immenso prato. E poi mi sono accorta che sentivo, sentivo, sentivo musiche, canti di uccelli, lo stormire del vento.*

Giova, qui, riportare ancora qualche altra espressione di quest'anima che rievoca il suo trapasso: *...Mi sentivo bene e avevo riacquistato tutte le facoltà: vista, udito. Potevo camminare. Ero diritta in carne* (88). Ora che il vecchio organismo con la sua decadenza estrema e con i suoi acciacchi e malattie è venuto meno, l'anima è libera e tale si avverte nella pienezza delle sue facoltà, che erano rimaste pur sempre inalterate per quanto fossero temporaneamente impedito dalla prigione corporea.

Ricorda un altro infermo, Livio: *Potersi muovere liberamente senza l'aiuto del servo mi rendeva felice... La cosa meravigliosa è il benessere: non sentire più i dolori di un corpo vecchio e ammalato* (291).

Nell'ambiente mentale di quelle prime sfere dell'altra dimensione che per essere più vicine alla terra le appaiono simili, *alla fine ti accorgevi*, ricorda ancora Orazio, *che stavi muovendoti senza camminare.* “Cioè”, chiedo io, “senza muovere le gambe, senza mettere i piedi l'uno davanti all'altro con moto alterno?” *Sì.* “Avevi i piedi alquanto sollevati dal terreno (sempre s'intende dal terreno astrale)?” *La sensazione come se scivolassi* (307). Il senso di leggerezza che l'anima prova in sé trova la sua espressione simbolica in questa immagine visiva di se medesima, cui dà forma con un atto mentale.

L'anima si avverte leggera, al punto da potersi spostare con la velocità del pensiero dall'una all'altra sfera e anche da un luogo terreno a un altro luogo sito a distanza geografica: basta a un'anima concentrare il pensiero su un qualsiasi luogo anche all'altro capo del mondo, ed ecco che in un attimo si trova là.

Così come avverte se stessa incredibilmente leggera, l'anima si accorge che invero tutte le realtà dell'altra dimensione hanno la medesima leggerezza: “Facevi anche nella sfera i trasporti di vino?” chiedo a Opimio, che mi risponde: *Sì. Se volevo, sì. Ma tutto era lieve.*

Un'anfora sollevata e messa sul carro non è pesante (288).

Tale estrema leggerezza delle realtà della sfera similmondana dell'altra dimensione è spiegabile col fatto che esse hanno un puro carattere mentale. Chiedo a Umberto: "Nella tua sfera, quando tu cammini, come ti pare il terreno su cui posi i piedi: soffice o duro?" *Solido*, mi risponde. *È materia mentale* (36). L'ha creato, sì, il pensiero; ma si tratta di un pensiero forte, che pone in essere creazioni mentali forti.

Variazioni sul tema, per acquisire meglio il concetto: "Se tu", chiedo a Ubaldo, "nel tuo ambiente astrale tocchi un albero, come ti appare: solido o evanescente?" *Solido*, mi risponde senza esitazione. "E se dai un morso a una mela...?" *È come la terrena, ma sei tu che non la gusti*. "È insipida, vuoi dire". *Sì. Non sanno di niente*. "Un'anima femminile della tua sfera dovrebbe presentarsi parimenti concreta. Ora, se tu ti avvicini a una bella donna astrale e l'abbracci, che sensazione provi?" *La senti solida, ma non c'è l'impulso sessuale* (211).

Domande precise vogliono repliche il più possibile precise e circostanziate. E ottengono, all'ultimo, risposte come questa che segue. Al quesito "Un albero astrale ti appare solido o nebuloso?" Maila replica: *Dipende dalla mia consistenza*. "Cioè...?" chiedo ancora. Ed ecco che l'entità distingue tre casi.

1) *Se sono solo energia, nulla*. (In altre parole: se non ho più la forma umana, non vedo nemmeno le altre forme astrali similterrene).

2) *Se la mia consistenza è debole, tutto mi appare affievolito*. È la situazione dell'anima che sta perdendo la forma e diviene sempre più evanescente in un ambiente mentale che le sembra divenire sempre più evanescente anch'esso).

3) *Quando avevo una consistenza stabile, tutto era solido*. (È la situazione che stiamo considerando ora, per poi passare a quella n. 2 e infine a quella n. 1, dove le stesse articolazioni rispettive di questa replica diverranno via via più comprensibili).

Quale giustificazione razionale possiamo dare di questo fatto apparentemente così strano: che cioè le sfere più vicine alla terra dell'aldilà risultino affollate di esseri così simili a quelli del nostro mondo? *Li creiamo noi con le energie spirituali*, è la spiegazione semplicissima di Livia (7). Sono tutte creazioni della mente: e si può ben capire come tale creatività si orienti in maniera assai più spontanea e facile verso quanto corrisponde alle abitudini mentali del soggetto.

È per questo che, dal proprio soggiorno nelle sfere iniziali di luce dominate dalla forma, Orazio può ricordare: *Si viveva una vita quasi terrena. Avevi gli abiti e incontravi amici. Si poteva, con la forza del pensiero, ottenere ciò che desideravi*. Era, insomma, *una sfera simile alla terra*.

A questo punto l'antico maestro di scuola aggiunge: *Se avessi voluto, avrei ricreato anche la mia aula*. "Ma te ne sei guardato bene", obietto in tono scherzoso. *Sì, sì, sì*, replica: per il momento dei suoi scolaretti ne aveva abbastanza.

Poteva, piuttosto, avvertire il bisogno — ovviamente non fisico, sibbene mentale, di pura abitudine mentale — di avere ancora una casa. Alla domanda "Avevi una casa?" replica in modo affermativo precisando: *Con altri*. "Della tua stessa famiglia?" *Sì, parenti*.

"C'era sempre il cielo luminoso? Veniva mai la notte, l'oscurità?" *Se lo pensavi, sì*. "Se lo pensavi individualmente?" *Collettivamente*. Così pure avviene in genere la *costruzione di oggetti: si possono fare da soli, se sono semplici; ma, se complessi, ci vuole il lavoro mentale di molti*.

Non starò, qui, a descrivere minutamente tutte le modalità dell'esistenza nella forma. Mi limiterò a darne qualche cenno di massima. L'esistenza spirituale nelle sfere similterrene è come un lungo sogno in cui le anime possono vivere qualche esperienza che maggiormente le gratifica a seconda delle inclinazioni e delle abitudini mentali di ciascuna. È una sorta di sogno collettivo, sognato in comune.

In comune tra chi? Per necessità di cose, le anime disincarnate si raggruppano a seconda della loro potenzialità di sognare le medesime cose. In altre parole, si raggruppano per affinità.

La loro vita ha ormai un puro carattere mentale; ma i contenuti sono ancora terreni: corrispondono agli attaccamenti per queste o quelle determinate cose, per questo o quel modo di vivere.

Quei contenuti vanno sognati a oltranza, fino a che, sopraggiunta la sazietà, l'anima spontaneamente non se ne liberi. Un tale smaltimento dei residui attaccamenti terreni può essere facilitato dal modo in cui l'anima decide, da sé, di orientarsi: si tratta, per essa, di optare per una vita spirituale più pura e più alta e di perseverare in tale decisione col necessario impegno.

È, poi, in atto un processo di disincarnazione spontaneo, in forza del quale molti residui psichici vengono via via a cadere. L'anima viene, così, a spogliarsi di quanto, dopo la morte fisica, le era rimasto in termini di corporeità più sottile. Col venir meno della corporeità viene meno la memoria, che alla corporeità pare strettamente legata.

Ma quali sono le possibilità che la vita astrale formale offre a ciascun'anima? L'anima può incontrare di nuovo i propri cari che sono trapassati prima di lei, e può anche intrattenersi con i più cari amici. C'è, però, qui una limitazione: bisogna che con amici e familiari ci sia una reale affinità, una reale intesa, e che i loro cammini coincidano almeno per un tratto con quello del nostro disincarnato.

È *un affollarsi di parenti o amici* che accoglie Albino al risveglio dal sonno rigeneratore. Quando però gli chiedo se qualcuno mancasse all'appello, risponde che, sì, un fratello risultava assente. "Come mai?" *Altra sfera e impossibilità di venire* (374).

A Giorgio, che nell'altra dimensione soggiorna coi nonni e con una zia, chiedo dei genitori: *Non li ho mai incontrati*, replica, *e il desiderio era grande. Mi è stato spiegato così. diverso cammino spirituale. Solo nel mondo perfetto ci incontreremo* (277).

Questo che ho detto ora deluderà qualche lettore, la cui massima aspirazione sia di incontrare nell'aldilà un'anima cara. Per quanto io desideri offrire a tutti il massimo conforto, non posso farlo a tutti i costi, ma solo nel rispetto assoluto dei dati che mi risultano. (Nel rispetto dei dati, ho detto, non della verità, che chissà poi qual è). Mi è comunque lecito confortare quel lettore, o lettrice, con le due considerazioni che seguono.

1) L'amore che unisce due persone, la loro intesa profonda è il fattore essenziale e primo che opererà nel senso di farle incontrare di nuovo e stare assieme nell'altra dimensione.

2) Se il vero amore è eterno, e se esso esige che coloro che si amano finiscano per riunirsi senza più separarsi, l'eternità da vivere insieme è quella dove ci si immetterà al compimento ultimo di quel processo di elevazione, di purificazione, di santificazione, che pur sempre esige temporanei distacchi, data la diversità inevitabile dei cammini individuali. L'eternità da vivere insieme è la condizione finale e definitiva, cui noi accederemo per ultimo, allorché ci ridesteremo dal sonno della morte. Lasciando la condizione disincarnata (che è pur sempre una condizione diminuita), noi allora ci reintegreremo a tutti i livelli per attuare in noi stessi la pienezza della vita sia divina che umana.

Nell'altra dimensione si può godere la compagnia di *anime* in parte già *note* e di *altre non conosciute ma congeniali* (322).

Tutti questi spiriti si possono, sì, definire *amici*, ma non è *l'amicizia terrena: è più un'affinità che ti lega e non una carnalità*, spiega Joseph (322).

Nell'altra dimensione si può riprendere e continuare la propria vita di famiglia in compagnia della persona amata o delle persone care lasciate e poi ritrovate.

Grazie all'aiuto sollecito — e ovviamente gratuito — di anime esperte nelle tecniche di creazione mentale si può ottenere un facsimile astrale della casa che si possedeva sulla terra, così come si può vivere in un facsimile astrale del proprio amato villaggio, paese o città, che apparirà creazione collettiva di sempre più vasto impegno. Si potrà tornare a vivere, in qualche modo, nel proprio ambiente, tra gente della propria epoca con quel tipo di abitazioni e di arredamenti, di mezzi di locomozione, di usi e costumi.

Si potrà avere esperienze e compiere ricerche e studi che non si siano potuti portare avanti sulla terra a causa di una morte avvenuta in età immatura. Tale è il caso, per esempio, dei bambini che vengono educati nelle scuole astrali e si maturano e crescono attraverso esperienze che in qualche modo rimpiazzano e surrogano quelle che sulla terra gli sono state negate.

In quanto e fin quando l'anima ha una forma similcorporea, la crescita che avviene via via troverà la sua espressione simbolico-visiva nell'aspetto umano, che anch'esso cresce e si sviluppa in proporzione.

Anime appassionate agli studi potranno continuare ad istruirsi frequentando scuole anche di livello superiore. Anime appassionate della lettura potranno continuare a leggere o captando mentalmente il contenuto di libri esistenti sulla terra; o addirittura, se ancora avvertono il bisogno psicologico di farlo, sfogliando libri astrali. Si tratta di volumi che in qualche modo riproducono quelli terreni. Se ne scorgono i caratteri di similstampo su pagine che, voltate, possono dare l'impressione anche similacustica del caratteristico fruscio dei libri esistenti nel nostro mondo.

Così, per quanto possa parere strano o anche buffo, o al limite ridicolo, nelle sfere formali dell'altra dimensione si possono trovare un po' tutte le cose, le attività, gli hobbies, i giochi, gli edifici, le istituzioni che esistono sulla terra. Son tutte realtà mentali e costruzioni mentali, che vengono poste in essere individualmente o collettivamente, a soddisfare quelli che delle anime sono i residui bisogni psicologici non ancora smaltiti.

In questa sorta di mondo parallelo un'anima appassionata del proprio lavoro potrebbe continuare a svolgerlo, o potrebbe svolgerne uno simile per soddisfazione propria e per utilità comune.

È un mondo parallelo dove, a quanto pare, si compongono poesie e musiche per recitare le prime in accademie poetiche ed eseguire le seconde in cooperazione con altri in sale per concerti.

È un mondo parallelo dove, a quanto pare, si creano opere di arte figurativa. Questo si realizzerebbe con puri atti di creazione mentale diretta e immediata; o anche, se si preferisce, creando prima, per mezzo di puri atti mentali, scalpelli, pennelli, tele, colori e poi scolpendo o dipingendo proprio come fanno scultori e pittori qui su questa terra. Ci può essere, invero, un bisogno psicologico non solo di creare certe opere, ma di crearle proprio con quelle tecniche precise.

Quello astrale è un mondo parallelo dove, sempre a quanto pare, si può andare a caccia o a cavallo o in bicicletta o in automobile o in barca; dove si può correre e danzare e compiere operazioni mentali sostitutive del mangiare, del bere, del fumare e, specialmente ora, del drogarsi.

Oltre a svolgere le attività che si vuole in un ambiente familiare, i disincarnati, ove ne avvertano il desiderio o l'inclinazione, possono esplorare gli ambienti più diversi.

Si possono visitare le più diverse sfere: e questo in forza dell'interesse e del desiderio di entrarvi in contatto, ma anche nei limiti in cui un tale contatto è reso possibile dal grado di affinità.

Si può di nuovo scendere sulla terra ed entrare nella propria casa di una volta, dove ancora abitano le persone di famiglia che lì si sono lasciate.

Si possono visitare gli amici, invisibilmente, nelle loro abitazioni e nei luoghi che frequentano per seguirne la vita, anche per aiutarli, per dare loro ispirazione ed energie spirituali nei limiti del possibile.

Ci si può manifestare in sedute medianiche. Si possono fare viaggi nei luoghi geografici più lontani. Si può anche viaggiare nel tempo per conoscere le epoche passate. Naturalmente è necessario apprendere e porre in atto le tecniche giuste, altrimenti si rischia di captare non tanto gli eventi del passato come sono accaduti realmente, quanto piuttosto le immagini spesso fantasiose e distorte che molte persone se ne fanno; e, analogamente, si rischia di vedere certi lontani luoghi non tanto come sono realmente, quanto piuttosto come sono falsamente immaginati e vagheggiati.

Non sempre le incursioni che i disincarnati compiono su questa terra hanno un carattere positivo. Vi si può scendere per imparare o per insegnare, per portare a noi un messaggio utile ai fini del nostro orientamento spirituale, ma anche per soddisfare un desiderio che in certi particolari momenti del proprio impegno di elevazione l'anima farebbe meglio a non assecondare.

Si può anche scendere sulla terra al fine di procurarsi gratificazioni del livello più basso: un'anima violenta può gratificarsi nell'assistere a scene di violenza; un defunto bevitore che non si sia ancora liberato delle scorie del proprio antico vizio può trarre piacere dal frequentare osterie, dove ancora gli sia dato in qualche maniera di assaporare il gusto del vino prediletto; un lussuoso può, sempre invisibilmente, frequentare bordelli o spiare Coppette o

comunque immedesimarsi il più possibile con chi si accinge a compiere un atto sessuale.

Quando poi un'anima pervenga addirittura a possedere una persona vivente o comunque a controllarla in qualche modo, a influenzarne le azioni, la sua bramosia di soddisfare certe inclinazioni vicariamente può indurla a fare del tutto per spingere quella persona a compiere ancora e ancora quei corrispondenti atti.

Come si vede, non tutto quel che è possibile fare è parimenti accettabile, consigliabile e lecito. Ci sono, poi, iniziative che, per quanto possano convenire all'anima disincarnata fino a che essa permanga a certi stadi evolutivi, sarebbero controproducenti in quegli stati ulteriori, nei quali l'anima fosse ormai decisamente incamminata sul sentiero dell'elevazione, in un impegno che esige un'attenzione esclusiva e la massima concentrazione di forze.

Il periodo del soggiorno dell'anima disincarnata nelle sfere astrali della forma è pur sempre qualcosa di simile a una lunga vacanza. Quando si è in vacanza non disdice un po' di turismo: e l'andare in giro di qua e di là consente sempre al soggetto di compiere nuove esperienze che, alla loro maniera, non possono non essere formative della sua personalità complessiva integrale. Con tutto questo, il soggiorno nel mondo astrale rimane comunque definibile come una sorta di lunga vacanza che precede il lungo, duro, formidabile impegno dell'elevazione e della santificazione.

Un'anima che, avendo obliato il proprio nome, mi suggerisce di chiamarla Attesa (nome d'arte, o di battaglia, coniato lì per lì) mi conforta in questo senso con le parole che qui riporto: *Gli stadi di evoluzione spirituale sono individuali e soggettivi. Tu che sei curioso di tutto potresti non volerti evolvere per godere esperienze che nulla hanno con l'amore di Dio: volare, entrare in case, tornare in epoche passate (sono solo esempi). A un certo punto ci si viene a trovare dinanzi a un bivio: o... inizi subito la via della purificazione, o non vorrai avere esperienze come quelle dette prima?* "Beh, io sono senz'altro dell'idea di intraprendere il cammino dell'elevazione spirituale, religiosa, fino all'obiettivo della santificazione. Però non vorrei farlo proprio subito, immediatamente dopo il trapasso. Vorrei trattenermi per un poco a esplorare l'aldilà nelle sue varie sfere e magari fare qualche capatina anche nell'aldiquà, per vedere le cose che non ho visto ancora, per ritornare ai luoghi più amati. Faccio male?"

Bravo! Hai risposto con onestà e con intelligenza. È ipocrito (sic) colui che risponda di non voler volare eccetera. Reputo falsa quell'anima che non vuole passare esperienze. Costruirsi un piccolo oggetto mentale, tornare in un'epoca passata, tornare invisibilmente presso i cari lasciati sono emozioni meravigliose che nessun'anima bella perde.

Questo, prosegue Attesa, non vuol dire che, una volta fatte simili esperienze, l'anima non inizi il suo cammino, prima di purificazione e poi di santificazione. "Solo che", aggiungo io, "una volta iniziato il cammino bisogna lasciar perdere tutto il resto". Questa è la condizione, perché, quando l'anima è sazia di tutte le curiosità, con consapevolezza inizia la via, certa che avrà tutto centuplicato. "Riavremo, quindi, centuplicate anche tutte quelle conoscenze che avremo dovuto lasciare, o mettere in frigorifero". Sì, sì. Nulla si perde e nulla si distrugge. In Dio tutto si conserva intatto (239).

Già mesi prima avevo confidato alla guida Sino: "Quando verrò da voi nell'altra dimensione, una volta che avrò scontato peccati che non mi sarà riuscito di espiare su questa terra, senti che bel programma che ho: prima mi riposo, perché un buon periodo di riposo mi ci vuole". *È di tutti. "Poi vado a gironzare e a sficcanasare per il mondo spirituale di qua, di là, dappertutto. Mi sarà consentito?" Sì. "Infine mi affiderò a voi guide e sarò un allievo modello. Che ne dici del mio programma?" È un buon percorso, mi ha confermato la cara guida (120). Almeno per me, senz'altro per molti; forse non proprio per tutti, come poi mi ha fatto chiaramente capire. Ma ciascuno troverà la propria strada.*

Ho cercato qui di svolgere il tema – invero non facile – delle possibilità che, sempre a quanto pare, avremo in questa prima tappa della nostra vita dopo la morte, dopo essere entrati nelle sfere di luce. Un'esemplificazione abbastanza varia è stata già offerta in merito nei *Colloqui con l'altra dimensione* oltre che in *Eternità*.

Ma la grande chance, la grande opportunità che la vita dopo la morte soprattutto offre è quella dell'ascesa spirituale-religiosa. Le attività umanistiche, le scienze e le tecnologie, la cultura e le arti, l'impegno politico-sociale appartengono più, per loro natura, alla terra. È,

all'opposto, con riferimento al mondo delle anime disincarnate, cui ormai appartiene, che il giovanissimo Tino mi dice: *Pensa, questo mondo è proprio adatto alla religione* (356).

Un'altra anima, dopo avermi detto che posso chiamarla Bene, senza ovviamente confonderla col Bene sommo, dice di sé: *Sono un bene che vuole far sapere che il nostro mondo è effettivamente realizzante per l'anima* (233).

Sempre parlando della dimensione spirituale dove la mancanza del corpo cambia di molto le cose, Agostino dice che quel modo di esistenza è *finalizzato essenzialmente alla santificazione*. Ne consegue che i *valori dell'umanesimo* vi sono *trascurati*. In attesa di quella resurrezione finale che li reintegrerà in una con la reintegrazione della corporeità, della materia, finché perdura la condizione disincarnata *si punta più sulla preghiera, sulla tecnica della meditazione, della concentrazione, della contemplazione a scapito della storia, della scienza ecc.* (125).

Pur in forma diversa, il concetto pare sostanzialmente ribadito in queste parole di Attesa: *Sappi che la saggezza è del mondo. L'amore impera qui. Tutto ciò che è cultura non viene dal nostro, ma dal sapere terreno* (239).

Ne deriva, chiaramente, che i problemi che un'anima deve affrontare nell'altra dimensione sono di natura ben diversa da quelli nostri; e nulla dice che siano meno ardui, se dobbiamo prendere sul serio, per esempio, le testimonianze che seguono: *Sono in una condizione dove la terra non dà problemi*, dice Belive. E al mio "Beato te!" replica: *...Ma dove un cammino spirituale è più irto di problemi* (336).

Anzi, ci previene Grande Aria: *Il lavoro spirituale è qui più pesante di quello terrestre* (212).

La vita ultraterrena delle sfere astrali può arricchire la personalità di coloro che in definitiva sono destinati a risorgere a vita piena. In rapporto a questa espansione integrale della personalità tutto può servire di quel che noi impariamo sia sulla terra, sia in quella sfera dove l'esistenza terrena pur si continua in qualche modo. La vita similterrena delle sfere astrali va, perciò, fruita per tutto quel che può dare.

A un certo momento va, però, abbandonata. Al di là di un certo limite ogni attaccamento ad essa è di troppo e finisce per dimostrarsi negativo. E di chiaro impedimento a quel cammino spirituale-religioso in senso stretto, a quell'itinerario mistico al quale la vita ultraterrena è finalizzata nella maniera più specifica e propria.

Non tutte le anime si dicono soddisfatte della condizione astrale pur luminosa in cui si svolge la loro esistenza dominata dalla forma: tante, però, vi si trovano a loro pieno agio.

Entusiasmo autentico è quello che esprimono le parole del defunto pastore serbo, o macedone, Jansko Pijetor. Egli si trova in una replica astrale della valle in cui è nato e vissuto. Quando gli faccio sapere che Bettina ed io non siamo disincarnati, bensì ancora vivi sulla terra, prima appare incredulo, ma poi, persuaso dalla mia insistenza, dice: *Non siete qui? Bene, allora presto venite. "Vuoi farci morire prima del tempo?" Ma la valle è bella, tranquilla e si sta bene. "Abbiamo un po' di cose da fare, qui, a meno che la Provvidenza non disponga altrimenti". Se devi fare, rimani; ma sbrigati. "E tu quando eri vivo sulla terra avevi tanta fretta di morire?" No. "Neanche noi abbiamo tanta fretta. E poi, malgrado tutto, l'idea della morte fa sempre una certa impressione al diretto interessato". Perché non si sa come stiamo bene* (315).

3. La perdita della forma

Il fatto di trovarsi bene nel mondo astrale della forma può indurre un'anima a prolungarvi il soggiorno senza fine. Per lei quello è già il paradiso, a differenza che per altre, per cui quelle esperienze potrebbero solo rappresentare gradini di una scala altissima che si prolunga molto al di là e che solo all'ultimo, al sommo, adduce al paradiso vero.

Per quanto le guide possano sollecitarla ad elevarsi, quell'anima si sentirà indotta a resistere il più possibile ad appelli del genere per fare, al contrario, ogni sforzo al fine di mantenere ad oltranza lo status quo. *Non ho voglia di evolvermi*, ci confida Sandro. *La sfera mi sta bene, gli amici sono quelli di sempre: ci divertiamo e scherziamo* (57).

Anche Livia e Titta hanno forti resistenze, come risulta dai lunghi colloqui avuti con me riportati nei *Colloqui con l'altra dimensione*, che hanno per protagonista anche Sandro.

Ci sono poi, per fare un altro esempio significativo, le resistenze della Signorina Clorinda, detta Clory. Sono proprio io a farle il guastafeste, quasi in sostituzione della guida; e la povera Signorina (con la quale – fatto eccezionalissimo – ci diamo del lei) replica in tono accorato: *Se veramente mi concentro su quello che Lei mi ha detto, allora mi rattristo.*

“Gliel’ho detto per il Suo bene”, insisto. E la buona Signorina, che si fa anche lei un po’ furbetta: *Ma l’eternità è lunga e senza fine.* Subito, però, aggiunge: *Ma sia certo, amabile Professore, che terrò nella debita considerazione il Suo consiglio.*

Nel frattempo, però, la Signorina Clory si sta godendo il piacevole soggiorno in una particolare sfera dove è ricreato l’ambiente di uno stabilimento termale, e per nulla vorrebbe rinunciarvi. Quindi chiede, con tutto il suo garbo, una dilazione: *Posso almeno terminare, se a Lei non dispiace, il mio soggiorno alle terme?* (196).

Anche le anime che con le loro comunicazioni alimentano tanta letteratura medianica del filone spiritualistico anglosassone hanno l’aria di stare a perfetto agio nella loro fetta di aldilà, che è tutto un panorama di casette di stile inglese con davanti il giardino e dietro il cortiletto.

Si entra nella hall, da dove una scala con la moquette porta alle camere del piano superiore, mentre nel salotto a pian terreno accanto al fuoco c’è una teiera con le tazze, i piattini e il plum-cake, e al tutto fa la guardia un grosso bulldog accucciato accanto al caminetto, con un occhio semiaperto.

Ci sono, però, anche le anime inglesi dissenzienti, come il già nominato Belive: *Io pure ci sono stato, dice, ma è sgradevole.* “Ma agli inglesi piace immensamente questa maniera di vivere e (perché no?) di sopravvivere così tipicamente e stucchevolmente inglese”. *In terra sì, ma in cielo...* “Mi risulta che tante anime inglesi indugiano assai in tale condizione”. *O[h]J sì, non se ne distaccherebbero mai* (336).

La sfera formale a tanti piace, si è detto, ma non proprio a tutti e sempre. Dice, per esempio, Nanda: *A volte mi pare che tutto proceda bene, altre volte sono scontenta.* “Perché mai?” chiedo. Me ne dà la ragione: *Ritorno in ambienti che non vorrei.* “Quali?” *Quelli dove ci sono i miei morti.* “Perché, non ti piacciono quegli ambienti?” *Non così pensavo al mondo soprannaturale.* “Come sono quegli ambienti?” *Come quelli della terra* (335).

Nell’approdare a certe sfere dell’aldilà, anche Piergiacomo le trova fin troppo simili alla terra e antropomorfe, e la cosa non è di suo gusto: *È un momento un po’ di delusione: ti aspetti un mondo, diciamo così, di angeli; invece...* (355).

Anche per Ubaldo è stato un po’ strano: *sai, uno non s’immagina che il paradiso sia la terra* (211). *Non ho trovato il paradiso, attesta Mario, bensì un mondo simile al nostro, e invece io credevo di trovare il paradiso del catechismo* (10).

Chi la vuol cotta e chi cruda, si sarebbe tentati di commentare, a sentire Empedocle di Boville (a pochi chilometri da Frosinone), il quale trapassando ha finito per sistemarsi in una replica del suo paese amato: facsimile che somiglia, sì, tanto all’originale, ma non abbastanza.

“Che differenza c’è tra la Boville della terra e quella del cielo?” *Meno bella in cielo.* “E come mai?” *Beh, manca qualcosa: nun c’è la terra, come ti posso dì.* “Puoi spiegarti meglio? Cos’è che manca esattamente?” *Un certo* (e qui Empedocle ha fatto pausa, come a cercare le parole più adatte) *rumore, canti, amici. Insomma manca quello che c’è in un paese sulla terra* (353).

Si può comprendere come un attaccamento eccessivo alla vita possa ostacolare l’adattarsi dell’anima alla nuova condizione ultraterrena, specialmente quando una morte prematura colga un giovane, come suoi dirsi, “così pieno di vita”.

Difficoltà analoghe a inserirsi nel mondo spirituale possono avere i materialisti, diciamo così, incalliti, al pari degli atei il cui ateismo non sia solo una posizione dottrinale, ma un modo di sentire e di essere. Ho detto così, semplicemente, a Ubaldo, senza nemmeno sfumare troppo il discorso: “Ho inteso o letto da qualche parte che agli atei in genere come ai materialisti non è per nulla facile inserirsi nel mondo spirituale quando trapassano”. *Io infatti sono in un mondo materiale*, ha replicato Ubaldo senza pensarci due volte.

“Chi entra nella dimensione spirituale da materialista che genere di difficoltà incontra?” *È difficile l'evoluzione. “Cioè...?” Non è che uno si trovi male, ma resta sempre in un ambiente terreno e non si evolve, non si spiritualizza (211).*

“Hai una forma umana?” chiedo a Belive. E lui: *Sì, ma non mi piaceva averla (336).*

Io avevo il complesso del mio corpo, ci confida Iuzza, *una grassa madre di famiglia di Palermo che, trapassando, si è ritrovata nella sfera una replica astrale spietatamente esatta del suo vecchio corpo obeso. Ora che è riuscita a perdere la forma, Iuzza è felice: si sente libera e come trasparente (99).*

Nella dimensione astrale c'è chi per un periodo di tempo si porta la sua forma similcorporea con scarso piacere e convinzione, e c'è chi non l'ha mai, neanche all'inizio. *Io voglio farti sapere*, mi dice Paolo, *che ci sono anime come me che non hanno un aspetto umano.*

Come si spiega questa differenza rispetto alle anime che, pur malvolentieri, si portano il loro aspetto umano anche nell'aldilà? Giova, ogni volta, ritornare a quello che è il principio dei principi: la vita disincarnata è tutta una creazione mentale. Ora la mente crea secondo le proprie abitudini, inclinazioni, tendenze anche al livello inconscio, gusti, credenze, convinzioni.

Questo ci aiuta a capire meglio la spiegazione che ci dà lo stesso Paolo: *Avevo sempre pensato che nel mondo spirituale non ci fossero aspetti terreni: non mi era possibile immaginare di avere un corpo nell'altro mondo (5).*

Un'altra anima che non ha ancora assunto alcun aspetto umano simile a quello precedente sulla terra è la giovane Edith (411).

Nemmeno Fievole ha avuto ancora una vita astrale similterrena. Egli è trapassato con le sue antiche convinzioni reincarnazionistiche, di marca esoteristico-teosofica, perfettamente convinto di doversi reincarnare immediatamente: *Si attende subito una nuova esistenza*, mi dice.

E difatti nemmeno è certo se, richiamandolo dopo due giorni, lo ritroverò nell'altra dimensione, o se invece potrò incontrarlo di nuovo solo tra qualche anno, con gli occhi a mandorla, in occasione di un viaggio nel Tibet che farò allora. (Suo vivo desiderio è di rinascere in un paese orientale. E quale meglio del Tibet, se gli va bene?)

Come suona il titolo di un famoso film, “Il cielo può attendere”: anche per lui. E, quanto a un corpo astrale similterreno, egli potrà averlo *solo alla fine di tutte le reincarnazioni*. Coloro che già lo hanno sono, per lui, *spiriti che non ritornano: chi non vuol tornare non ritorna, ma sono pochi*, precisa; *sono quelli che una sola esistenza ha appagato (368).*

Mes è un'altra entità che nega di avere un aspetto umano. “Come mai?” *Sono una pura energia piccola e iniziale*, mi dice. E aggiunge: *Io non vedo il mio aspetto. Forse c'è, ma io non ne ho la coscienza. “Ma dopo il trapasso non hai avuto mai una forma?” Non la ricordo, ma questo sarà dovuto al mio stato.*

Si trovava in espiazione; e solo dopo una lunga serie di colloqui, che avevano migliorato la sua condizione ultraterrena, ci ha confidato che cominciava in qualche modo a vedersi. A quel punto egli appariva a se stesso come un *grosso essere informe*, come una sorta di *bozzolo gigante (259).*

Un'altra anima che dice di non aver mai avuto un corpo astrale similterreno è Salus. Come spiega questo fatto lui stesso? *Io mi sono spogliato delle impurità con lunga ascesi*, ricorda. *Per molti anni ho accettato dolori e immobilità.* Son parole che, se certamente non spiegano proprio tutto, suggeriscono forse qualcosa. L'aspetto umano lo si può avere, dice, *se lo desideri*. Le entità che lo hanno sono *anime attaccate*. E l'averne o meno tale forma *dipende condizione*, precisa con espressione un po' telegrafica (236).

Quando beninteso lo si ha, perdere l'aspetto umano è naturalmente la prima cosa da fare per assurgere al livello di un'esistenza spirituale più epurata, più distaccata dalla terra e perciò di ordine più mentale e spirituale in senso proprio, senza attenuazioni e compromessi.

Un'anima si accorge di avere un aspetto umano e contemporaneamente guardandosi intorno (per dire così) scorge intorno a sé altre anime con aspetto sempre di uomini e donne di questa terra, e tutto un paesaggio similterreno, o una strada di città, o l'arredamento completo di una stanza. Il vedere se stessi in forma e veste umana e il vedere altre anime con

aspetto analogo vanno di pari passo. Così vanno di pari passo lo scorgere anime (inclusi se medesimi) in forma antropomorfica e all'intorno tutto un ambiente similiterreno. E così vanno ancora di pari passo il non vedere più se stessi in alcuna forma e il non vedere più forme umane e terrene intorno a sé.

A un certo momento l'anima perviene a rendersi conto che non c'è più altro da fare che intraprendere con decisione un tale cammino ascetico, a meno che tra la vita e la morte non si voglia rimanere eternamente a metà strada.

Delle guide ho detto quanto mi era possibile nei *Colloqui con l'altra dimensione*. Posso, qui, limitarmi a riassumere quella che è la loro missione, il loro peculiare impegno.

Naturalmente esse accolgono nella nuova dimensione le anime appena disincarnate per confortarle, per aiutarle a prendere coscienza della situazione nuova, per dargli un primo orientamento, per seguirle invisibilmente.

Esse, poi, assistono invisibilmente le anime in espiazione.

Sono, infine, sempre le guide che, intervenendo in forma visibile nel mondo astrale, sollecitano le anime a intraprendere il cammino evolutivo.

Mai fanno mancare, anche in seguito, l'esortazione, il consiglio, la correzione opportuna.

Con le guide le anime hanno colloqui individuali e seminari di gruppo. La guida insegna a meditare, a pregare, ad adorare la Divinità debitamente.

Le anime possono trovare, così, chi le guidi ad ogni livello: sia allo stadio in cui hanno ancora la forma, sia agli stadi successivi, informali. Si potrà avere bisogno di guide ai vari stadi della santificazione e, per ultimo, alla stessa resurrezione finale.

Al gradino dell'ascesa spirituale dove siamo giunti ora, ci interessa ribadire che l'elevazione ha per meta la santificazione. Si tratta, qui, di porre in essere un "uomo nuovo": un uomo interamente rinnovato e liberato dalle scorie, dalle imperfezioni, dai difetti, dalle lacune del corrispondente "uomo vecchio".

Il "vino nuovo" del perfetto amore di Dio non lo si può immettere e conservare negli "otri vecchi", i quali scoppierebbero.

Così, per esprimere il medesimo concetto con un'altra immagine, non è possibile consolidare veramente il nostro edificio se ci si limita a puntellarlo, a rabberciarlo, a fare opera di restauro: occorre demolirlo fino alle fondamenta per costruire al suo posto un edificio interamente rinnovato.

L'intero processo di elevazione si articola perciò in due momenti, che più che alternarsi danno luogo a due successive fasi. Ci sarà quindi una prima fase negativa di demolizione o svuotamento della personalità fino al conseguimento di quella che può definirsi una "seconda morte", un'autentica "morte iniziatica". È solo a questo punto che può veramente decollare una seconda fase positiva di riempimento, di costruzione della personalità nuova.

Ad Ambra chiedo se e quale esperienza ella abbia di Dio: *Io ancora no*, mi risponde, *perché devo liberarmi dei ricordi, degli affetti, del nome*. (È la necessità preliminare della spoliazione). *Dopo verrà il momento del riempimento, della ricchezza, dell'amore divino*.

Le chiedo che sorta di meditazione abbia praticato per portare avanti questa prima fase negativa della propria ascesi. *Perdita della forma*, la chiama Ambra. Ed io chiedo: "In che consiste concretamente?" *Devi cercare con ogni mezzo di immaginarti senza la forma*.

"Proprio in dettaglio, che si fa, per esempio?" *Visivamente vedi il tuo corpo astrale davanti a te e tu ti senti pura energia*. "Vuoi dire che bisogna esteriorizzare, cioè proiettare fuori di se stessi il corpo astrale come se appartenesse a qualcun altro?" *Sì, come la tua immagine nello specchio. Sono tecniche che a volte riescono e altre no. Poi alla fine ti trovi senza forma. Ma ancora il cammino è lungo* (203).

Ci sono *tecniche di isolamento*. Si tratta di *darsi una suggestione*. La suggestione, in questo caso, *di sentire intorno a sé un silenzio assoluto*, come quando ci si trova *in cima a un monte o in una stanza priva di qualsiasi rumore*. Per ottenere tutto questo bisogna perseverare molto a lungo, ci ammonisce la guida Tito (102).

Suor Imelde, che al pari di Tonino frequenta un seminario di meditazione diretto da una guida, illustra altre tecniche simili e complementari anch'esse: l'esteriorizzare la propria forma come se riflessa da uno specchio, per poi immaginare che divenga sempre più piccola; suggestionarsi di annullare la propria esistenza via via che si emette il respiro; immaginare

che certi suoni (che magari si percepiscono in atto) disintegrino il proprio esistere (140).

Il tuo nome non ha nessuna importanza. Oppure: Tu sei solo energia. È una suggestione che l'anima può ripetere a se stessa per porre in atto quella che ancora Tonino chiama la tecnica della dimenticanza del mio nome (104).

Alla perdita del nome è associata la perdita di tutti i propri ricordi personali: *Se lo spirito è preso dai continui ricordi terreni, non riesce ad acquistare una profonda spiritualità*, spiega la guida Giuseppe (41), alla quale fa eco la guida Sino: *Se tu, pur senza corpo, continui con i ricordi terreni, non riesci ad elevarti* (51).

Ricordare vuol dire anche mantenere in vita i propri attaccamenti e risentimenti. Dimenticare perfino quello che si è stati giova assai a smorzare la fiamma così difficilmente estinguibile di quell'egocentrismo, di quel protagonismo, di quel porre se stessi al centro dell'universo che è il principale ostacolo a una reale ascesa dello spirito.

È per questo che, come afferma Grande Aria, la perdita dei ricordi è *un oblio temporaneo funzionale alla santità* (212).

Si tenga ben presente che il dimenticare è solo temporaneo: tutti i ricordi, e quindi anche tutti i vecchi rapporti e legami affettivi, saranno recuperati alla fine, quando non rappresenteranno più alcun pericolo per l'ascesa spirituale, ma solo potranno costituirne il completamento, la necessaria integrazione.

Non è per nulla da concludere che il soggetto debba confidare nella pura tecnica come tale, cioè esclusivamente nelle proprie forze. Prima ancora che opera dell'uomo, la stessa purificazione è opera di Dio.

L'anima si fa recettiva a Dio essenzialmente con la preghiera. La preghiera aiuta la meditazione e deve perciò accompagnarla in ogni sua fase e grado. Dal canto proprio, la meditazione aiuta la preghiera rendendo via via più intenso il rapporto con Dio (102 e 141).

A Livia, che pure partecipa a seminari del tipo cennato, chiedo: "Che fate nel ritiro?" *Preghiere*, mi risponde, *lodi, canti, tecniche, rivolti a Dio*. "Le tecniche a qual fine sono indirizzate?" *Per distaccarsi sempre più* (77). Questo conferma l'importanza dell'invocare Dio e dell'affidarsi a Lui già dalla prima fase.

Anche le "sette anime dell'antica Roma" con le quali, secondo ogni apparenza, avremmo avuto comunicazioni per la durata complessiva di un paio di mesi, ci hanno riferito di avere affidata l'intera loro elevazione, fin dal primo inizio, all'aiuto divino: *Viri sapienti ci hanno spiegato che dovevamo evolvere*, dice Proculo. *Allora si sono iniziate pratiche devozionali: agli dèi offerte, canti, danze* (283).

"Come hai fatto a perdere la forma per entrare in una condizione di puro spirito?" chiedo a Marco Flavio. *i saggi ci iniziarono alle pratiche*. "Quali?" *Offerte agli dèi, inni, cantici, danze*. "Anche preghiere?" *Pensieri di lode alla loro divinità. Mi lasciasti andare alla loro benevolenza: la loro saggezza sapeva i miei bisogni* (273).

E Lucrezio: *Poi guide sapienti mi iniziarono alla nuova vita divina*. "Con quali pratiche?" *Abluzioni, offerte, canti e danze*. "Che cosa ne hai conseguito?" *La dimenticanza della vita terrena*. "E poi...?" *E ora continuo per arrivare alla deità* (296).

Preghiera, preghiera: è una forza insostituibile, esclama Una Intelligente Vibrazione (380).

E Turbine osserva: *La preghiera è un dono che molti non — scusa la parola — sfruttano* (369).

E Yale: *[Anche la preghiera di voi viventi sulla terra] è utilissima per la nostra santificazione* (189).

Al termine della fase ascetica, che con parole non mie ho definito di *spoliazione e svuotamento* e di cui ho cercato di dare una qualche idea, al termine di questo primo stadio di elevazione l'anima che ha *tutto perduto, affetti, ricordi, sensazioni*, viene a trovarsi in uno stato mentale non piacevole di *aridità*. Qui essa prende coscienza del proprio nulla.

Un'entità che soggiorna in quella tappa del proprio cammino spirituale, richiama di darci un nome almeno simbolico col quale possiamo distinguerla, replica appunto che possiamo ben chiamarla Nulla (224).

In effetti, come spiegherà Fochino, *nell'ultima fase dell'ascesi di spoliazione cioè in quella dell'aridità si può dire che l'anima è completamente annientata* (227).

Già nel primo capitolo si accennato a Sincerity, entità femminile americana, che aveva tanto desiderato e fatto per liberarsi della forma. Come si ricorderà, a un certo punto Sincerity viene a trovarsi in una condizione mentale caratterizzata da *un'atmosfera fredda*, da *un'atmosfera umida*.

Così come lei la caratterizza, è una condizione mentale dove *non vi sono forme*. al pari delle forme *umane* vi mancano anche *quelle animali e vegetali*. È una condizione noiosa e ben poco allegra: *Immagina la terra senza uomini, animali e piante*.

“In effetti, tu ti sei svuotata delle forme, dei desideri e degli attaccamenti terreni”, cerco di spiegarle. “È per questo che ti senti così arida. Ma viene il momento che dovrai riempirti della presenza di Dio e del suo amore: vedrai come ti riscalderei e ti renderai ardente come una fiamma. Devi solo attendere con fiducia”. *Tu mi dai un messaggio che mi conforta*, replica Sincerity (193 e 194).

Conforto a parte (che fa sempre bene), mi sono chiesto poi se mi ero veramente espresso nei termini più propri. Qualche giorno dopo ho posto il problema a Debolezza. Come le ho descritto la situazione di Sincerity, la nuova entità ha osservato: *Si passa anche questo. È un momento di transizione. Ricordava ancora qualcosa di terreno?* “Mi pare di sì; ma poco, penso”. (Ho poi ricordato meglio che in effetti Sincerity mi aveva detto, della propria esistenza terrestre, che era vissuta nell’Indiana ed era morta nel 1939: nient’altro). *Allora non è ancora completamente distaccata e non è ancora in grado di ricercare il calore divino*.

“E quel freddo che cos’è?” domando ancora a Debolezza, che me la definisce *l’aridità dell’anima che si spoglia*. “Quando poi le ho consigliato di pregare Dio perché, la riscaldasse con la fiamma del suo amore e le ho insegnato una preghierina di tre-quattro parole, quel che si dice una giaculatoria, da ripetere tante volte, ho fatto bene?” *Il consiglio è buono, ma lei non può ancora*.

“Ti dico, allora, un’idea che le tue parole mi fanno venire in mente: può essere che quello sia il ritorno di un’ultima fase di purgatorio per consentirle di purificarsi delle ultime scorie? Sei d’accordo?” *Sì, se lei è ancora legata alla terra* (197).

A quanto pare, Vuotor (altro nome simbolico chiaramente indicativo) si trova, rispetto a Sincerity, qualche passo più in là: *Sono senza nulla*, dice. “Ti sei liberato della forma?” *Sì*. “Ricordi se sei stato uomo o donna sulla terra?” *No*.

“Come senti la presenza di Dio nel tuo intimo?” *Sono agli inizi e Dio è nella mia preghiera continua*. “Senti Dio come un fuoco?” *No, sono in comunione con Lui, ma fuoco e ardore devono ancora invadermi*. “Abbiamo parlato, un paio di volte, con un’anima che aveva perduto la forma e si trovava in uno stato di aridità penosa: aveva come il senso che tutto fosse svuotato e senza vita”. (È con queste parole che, lì per lì, rievoco l’incontro con Sincerity). *Lo sento e mi rende infelice*. “Sei, allora, anche tu in uno stato di aridità analogo?” *Sì*. “C’è in te sofferenza?” *Sì, ma con speranza*.

“Sei mai stato in purgatorio, a suo tempo?” *Sì, tutti, più a lungo o meno*. “Vuotor, mi son fatto l’idea che l’esperienza della nebbia e questa siano entrambe penose e necessarie per la purificazione: devono pur avere qualcosa in comune”. *La differenza è questa: nella nebbia soffri la desolazione totale, nello stato di aridità c’è la speranza totale*.

“L’esperienza della nebbia è definibile come ‘purgatorio’?” *Sì, ma solo in un contesto cattolico*. “E in un contesto meno confessionale e più ecumenico e lato come converrebbe chiamarla?” *Espiazione*.

“E la tua esperienza attuale...?” *È uno stato di transizione*. “Come va designata in maniera più specifica?” *È un’esperienza di aridità*.

Che una tale esperienza di *aridità* sia sulla medesima linea di quella della *spoliazione* (o svuotamento), non solo, ma anche di quella che a suo tempo è stata l’esperienza dell’*espiazione* dovrebbe risultare abbastanza chiaro. Tutte e tre, in fondo, svolgono una funzione analoga: purgare l’anima dalle scorie che l’appesantiscono.

L’aridità, cioè l’esperienza del proprio nulla, è, direi, la conclusione dell’intero processo. È un’esperienza, quest’ultima, che, vissuta con la massima e più drammatica intensità, dispone l’anima a cercare in Dio, e in Lui solo, il proprio Tutto, la Sorgente di ogni essere, valore e pienezza.

Nel primo capitolo si è parimenti accennato a Don Guglielmo, defunto parroco di un

piccolo paese dell'Abruzzo. Pure costui ha trascorso un periodo in purgatorio e si trova ora in una condizione di paradiso, seppure imperfetta, nelle sfere di luce dove ancora si aggira nella sua forma similcorporea di vecchio prete di una volta sullo sfondo di un ambiente mentale similterreno.

Gli chiedo: "Voi anime che vi siete già fatte il vostro purgatorio, se poi vorrete rendervi più perfette, dovrete passare per ulteriori esperienze di purgazione?" *Per condizioni differenti*, è la risposta di Don Guglielmo, come si ricorderà.

A mia volta incalzo con un secondo quesito: "Ripeto per verificare se ho capito bene: mi dici che, se vorrete salire a perfezione più alta, dovrete avere non più esperienze di purgatorio in senso stretto (ché quello ve lo siete già fatto), ma esperienze di diverso genere pure definibili, in senso più lato, come purgatoriali, cioè di purificazione, di smaltimento di vecchie scorie: giusto?" *Sì (45)*.

Chiederò, molto dopo, a Yale: "Ci sono ulteriori fasi di purgatorio, o equivalenti?" Ed ecco la replica, concisa e pur estremamente significativa, di quest'ultima entità: *Finché l'anima non è santa deve purgarsi dalle imperfezioni (189)*.

In un tale processo di purificazione, tra le varie cose che l'anima si lascia dietro di sé c'è l'aspetto umano, la forma similcorporea. Tale forma non si viene, però, a perdere tutt'ad un tratto: c'è una fase intermedia in cui essa *va e viene*, sparisce e poi ritorna.

Ogni tanto la prendo, confida Allegra. *Ma non è il corpo*, aggiunge con una nota quasi di rimpianto (360).

Se ti abbassi alla sfera terrestre per comunicare, la forma umana *si solidifica*, osserva Romano, vecchio fascista ferventissimo. "Perciò", gli chiedo, "in questo momento tu hai l'aspetto umano?" *Sì: in camicia nera, naturalmente (352)*.

A Nanda, che mi ha riferito che il suo aspetto *va e viene*, dico che questo dovrebbe essere un buon segno: dovrebbe significare che ella si va emancipando dalla forma terrena e sta divenendo più spirituale. *Sì, ma ogni tanto è là*, obietta Nanda. "Che cosa: la terra?" chiedo. "Vuoi dire che ogni tanto l'ambiente astrale torna a rassomigliare alla terra?" *Sì (335)*.

"Che fai di bello nel tuo ambiente astrale?" domando a Empedocle, il quale risponde: *A volte vado per le strade, ma a volte non ci sono*. "Non ci sono in che senso?" *Diventano come nuvole*. "E tu hai l'aspetto umano?" *Mentre ci sono le strade, sì. Poi non più (353)*. Questo ci conferma che tra il vedere se stessi in forma umana e gli altri e le cose e l'intero ambiente come sulla terra c'è un chiaro e deciso parallelismo.

Un parallelismo analogo, ma a quanto pare meno stretto, meno tassativo, c'è tra il vedere le forme e il ricordare. *Quando mi immergo nei ricordi terreni*, confida Giorgio, *la mia figura è come quando ero al mondo*. "E in quei momenti qual è il tuo ritratto?" *Non alto. Robusto, ma non troppo. Castano con pizzetto e baffi*. (È un uomo del secolo scorso). *Aspetto oltre i 40*. "E a che età sei trapassato?" *61*. "Sicché sei ringiovanito". *Sì. Altre volte non c'è più una forma, specie dopo ritiri, meditazioni e preghiere (251)*.

Antonio M. ha, sì, ancora l'aspetto umano, però *evanescente*. "Come hai conseguito un tale affinamento?" chiedo. Risponde: *Preghiere, meditazioni, adorazione (311)*.

Anche l'aspetto di Maila *va e viene*; ed è perlopiù *evanescente, a volte più solido (217)*.

La stessa evanescenza sembra andare di pari passo con la progressiva perdita della memoria: Piergiacomo ha una forma umana a *momenti*, poiché, spiega, *quando non ricordo sono più evanescente (355)*.

Le correlazioni enunciate valgono solo nei termini più generali, mentre, di fatto, le situazioni individuali sono ad ogni momento diverse: può così darsi che un'anima conservi la forma ed abbia invece perduto tutti i ricordi, o perlomeno la memoria di molte cose, come Cathy (113); così come può anche essere che un'altra anima abbia perduto la forma e tuttavia conservi tanti ricordi ben vivi, come Arthur (319).

Dice, di sé, Noemi: *Ora a momenti ricordo, poi no. Vedo le forme, poi più. È un passaggio alla condizione di pura energia (319)*.

E quando ci si affaccia a questa nuova condizione che cosa si vede, che cosa si percepisce di nuovo? *Sto in un ambiente*, ci attesta Allegra, *a volte* (e qui si ferma pochi attimi, come a cercare la parola) *morbido, ossia soffice, come se mettessi in terra una mano nella spuma del mare. Tutto il tuo essere è immerso in questa sensazione (360)*.

Allorché lo stadio formale è decisamente superato, l'esperienza cui Allegra si affaccia diviene qualcosa di permanente, di stabile.

Anzitutto: come sente, come percepisce se stessa l'anima che ha raggiunto la condizione informale? Un'entità che non si è nominata, ma che comunque si è autodefinita *un'anima che tende alla perfezione*, dice di sé: *Non ho più terreni e astrali ricordi. Una condizione di pura energia intelligente sono* (375).

E un'altra anima, parimenti innominata per temporaneo oblio della propria identità terrena, alla domanda "Hai perduto la forma?" replica: *Sì. Ora sono un'intelligente vibrazione* (380).

E come percepiscono queste pure intelligenze il loro nuovo ambiente mentale? Come percepiscono le altre intelligenze? E che tipo di rapporto hanno con queste? Passeremo, ora, in rassegna una serie di risposte o – forse meglio – i tentativi di dare una risposta che sia in qualche modo comprensibile. Come dice una terza anima (innominata al pari delle altre due), si tratta di *una condizione di pure sensazioni spirituali che male si esprimono con parole* (353).

Circa la sua condizione, Bene ci dice: *Sono in un'atmosfera rarefatta* (233).

Goffredo A. definisce la sua sfera *senza forma* e anche *un ambiente mentale* che poi passa a caratterizzare così: *Non spazio, non tempo, non luce, non tenebre, ma insieme d'energie vibranti* (344).

Scordarello vive in un ambiente dove tutto è aereo. Lo stato è quello delle energie vibranti. Le emozioni sono espresse con variazioni di energie, i movimenti con variazioni di vibrazioni (340).

Veloce Anima sta *in un ambiente aereo dove immagini e forme più non sono. Non si hanno sensazioni, ma vibri alla più vicina per comunicare* (320).

Non per definire le sua nuova condizione, ma per darne almeno un'idea, Yale adopera due aggettivi: *vaporosa, ovattata*. Egli percepisce *sensazioni, energie, stati emozionali*. Le anime sono *presenze intelligenti* (187).

Altro tentativo (da parte di altra anima innominata) di dare un'idea della sfera informale: *È un ambiente (ma non è la parola adatta) vaporoso, impalpabile*. "Che forme vedi?" è la mia domanda forse un tantino trabocchetto. *Forme no, ma presenze* è la risposta pronta e corretta. "Queste presenze come le percepisci?" *In termini terreni diresti che le avverti, le capti, ma è diverso* (382).

Ulderico, che non ha raggiunto ancora stabilmente la condizione senza forma, va a visitare una sfera di questa condizione e così ne parla: *Avverti presenze, ma non le vedi. C'è un'atmosfera rarefatta, musiche e colori. I contatti sono mentali* (252).

Un'anima che ha perduto la forma se la può ricostituire, all'occasione, temporaneamente, in maniera da potersi manifestare in una sfera formale o, al limite, anche sulla terra (apparizioni, materializzazioni). Goffredo A., al quale ho chiesto se abbia ancora il suo aspetto umano, risponde: *Lo prendo se voglio*. "E quando assumi un tale aspetto puoi prendere quello che vuoi o ne prendi uno fisso?" *Quello che si vuole è più difficile. Il tuo che avevi in terra è più semplice*. "Hai l'aspetto umano in questo momento?" Sì. "Corrisponde a quello medesimo che avevi sulla terra?" Sì.

È da notare che, avendo assunto una forma umana, Goffredo vede non solo se stesso ma anche le cose e le persone che costituiscono l'ambiente terreno dove egli si manifesta. "Che vedi esattamente?" *[Essendo] sospeso vedo un tavolo e due persone*. Su mia richiesta egli descrive poi la nostra casa un po' in dettaglio (344).

"Sei stato un uomo o una donna quando vivevi sulla terra?" chiedo ad Ali (nome simbolico: plurale di "ala"). *Uomo, ma posso essere donna*. "In vita terrena eri un uomo?" Sì. "Che 'puoi essere donna' che cosa vuoi dire?" *Se vado in una sfera dove ci sono anime che si sono ricreate un aspetto umano, io posso prendere sembianze femminili* (231).

Sono di norma le guide che, avendo progredito fino a liberarsi della forma, riassumono quella più adatta, a seconda delle circostanze, quando scendono nella sfera similterrena ad accogliere le anime nuove arrivate e più tardi a promuoverne l'elevazione.

La forma scelta dalla guida, specialmente quando accoglie l'anima per la prima volta sulla soglia dell'altra dimensione, dovrebbe, in linea di principio, corrispondere alle attese del nuovo disincarnato: c'è chi si aspetta di incontrare un angelo, chi un vecchio saggio, chi un

santo monaco, chi una figura femminile; e la guida fa, anche in questo, del suo meglio.

L'anima che assurge a un'esistenza mentale non più dominata dalla forma realizza, per ciò stesso, quella che una certa terminologia designa come la "spiritualità", distinguendola dalla "santità" che rappresenta un grado ben ulteriore.

Vediamo come la "spiritualità", intesa in questa accezione, viene distinta dalla condizione astrale formale. L'entità innominata che si è autodefinita *un'intelligente vibrazione* così riassume il suo curriculum: *Sono stato a lungo in solitudine per vari peccati terreni. Poi capii che l'esistenza spirituale non poteva essere quella. Così avvicinai spiriti più elevati, dai quali appresi le tecniche per migliorare la mia anima* (280).

Si rilegga la frase: *Poi capii che l'esistenza spirituale non poteva essere quella. Vera "esistenza spirituale" appare, appunto, quella ormai emancipata dalla forma.*

4. La santificazione

Leggiamo, ora, con attenzione quel che ci dice Movimento, dove egli distingue tre diversi gradi di attuazione nella vita dopo la morte.

C'è prima un "appagamento dello stato psichico": e ben si comprende come questo si realizzi nelle sfere di luce nel mondo astrale formale.

Si attinge, poi, lo "spirituale" con l'elevarsi alle sfere ormai libere da ogni condizionamento della forma.

C'è, infine, la "santità". Ed ecco il testo che ci interessa, ricavato dal verbale: *Io ora evolvo verso la santità. Quando lo stato psichico è appagato, allora cominci a sentire che ti manca qualcosa e cerchi lo spirituale. Ma avverti che non è ancora ciò che cerchi. Allora pensi alla santità. Nota: ho detto 'pensi', ma è poco se non riesci a realizzarla, a viverla, insomma se non divieni santo.*

Alla mia domanda "Essere santo che vuoi dire più esattamente?" Movimento replica: *Essere di Dio e in Dio. È un cammino irto di difficoltà. Si fa presto a confondere spiritualità con santità.*

"Che cos'è la prima, in contrapposto alla seconda?" *Spiritualità non è ancora essere di Dio in Dio, essere l'alito di Dio.*

"E cos'è positivamente?" *È l'anima aperta ai valori universali. Secondo me anche un ateo può essere spirituale* (377).

Ecco un'altra variazione sul tema, a conferma e progressiva integrazione del quadro: *Prima di tutto, ci spiega Ascesa, gli sforzi maggiori sono stati quelli di perdere l'aspetto terreno e tutte le sue connesse implicazioni. Inoltre ci sono gli affetti, i ricordi, i sentimenti. Dimenticare questi è più complesso, e cadute e ritorni sono frequenti. Quando di tutto di sicuro ti sei liberato, allora puoi dirti spirito. Ora ha inizio la vera vita spirituale. "E a questo punto cosa rimane da intraprendere?" Un lungo cammino in cui l'anima deve santificarsi* (341).

"A che aspiri?" chiedo alla già incontrata *anima che tende alla perfezione*. Mi risponde, appunto, *Alla perfezione*, ribadendo il concetto.

Le chiedo che mi dica cos'è in termini più esatti. *Ossia, spiega, l'anima deve diventare perfetta prima di iniziare il cammino della santificazione.*

"E questa 'perfezione' come grado previo rispetto alla 'santificazione' in che consiste?" *Nell'essere senza alcun desiderio o altra brama.*

"E per 'santificazione', allora, che cosa intendi?" *È riempire l'anima dell'amore di Dio* (375).

Viene da osservare che quella di cui si parla qui appare piuttosto una perfezione di tipo buddhistico (Piccolo Veicolo), mentre la santificazione sembra stare più a casa propria in un contesto ebraico-cristiano o islamico o comunque teistico-devozionale.

Anche Jagur, *maestro della sapienza astrale*, ribadisce questi concetti con un linguaggio che pare mutuato più da tradizioni orientali, sempre attraverso probabili mediazioni teosofiche.

Premette Jagur che *la via iniziatica è lunga, che chi inizia non deve lasciarla e che è per*

tal motivo che l'iniziando *solo quando si sentirà pronto la intraprenderà*.

“Quali tappe essenziali ha questo cammino?” chiedo alla guida, che replica:

Perdere l'illusione. Il mondo qui è tutto illusorio. Questo è il mio compito. (Sono le parole con cui Jagur mi conferma che il suo compito di guida è avviare e assistere le anime sul cammino ascetico della perdita della forma).

“Quali passi ulteriori sono previsti?” *Se tutto è illusione, l'anima se ne libera e va alla ricerca di sé e del Divino. Quando se ne ha la consapevolezza, allora si spicca il volo verso la Divinità con tecniche contemplative di adorazione* (372).

L'attuazione del Sé in quella *consapevolezza* che è autocoscienza è una *perfezione* in cui l'anima prende coscienza di se medesima come puro *spirito*. Si tratta di una *vita spirituale* epurata e come tutta concentrata nel suo principio, che è il principio della pura soggettività. Siamo, qui, nell'ambito di quella che può chiamarsi la “ricerca del Sé”. Siamo nel filone Upanishad-Vedanta-Yoga della grande tradizione spirituale dell'India.

L'attuazione di un Sé concepito in questi termini non può, ovviamente, coincidere con l'attuazione dell'umanesimo nella pienezza dei suoi contenuti specifici, storici, culturali, e nemmeno può identificarsi con l'attuazione religiosa (comunione con Dio, santità).

Per me è chiaro, comunque, che ciascuna di queste forme dello sviluppo umano ha il suo posto in una attuazione integrata, che dovrà comprenderle tutte insieme e che pare si debba conseguire in pieno solo alla conclusione dell'intero processo evolutivo come perfezione veramente ultima.

L'esperienza del Sé nel suo puro principio non può essere che un'esperienza di puro vuoto. Chi la realizza ha, per oggetto esclusivo della sua meditazione e di ogni sua attenzione, il vuoto.

È un vuoto che viene assolutizzato da chi si ferma ad esso: *Nel vuoto c'è tutto*, ci dice un Guru non meglio individuato, il quale attesta di esser vissuto in India e pare fermo a questa posizione e chiuso a qualsiasi attuazione di diverso genere o di qualsiasi preteso o presunto grado ulteriore (331).

Anche Nulla — si ricorderà — parlava di uno *svuotamento* da lui conseguito con *tecniche distruttive*. È, però, ben lungi dall'assolutizzarlo, dal considerare il proprio vuoto come il conseguimento ultimo e perfetto. Quando io gli chiedo se egli dovrà tendere, o meno, a mete ulteriori, mi parla di un *riempimento*. “Di che cosa?” gli chiedo. Mi precisa: *D'amore* (224).

È da qui che derivano *la ricchezza e la pienezza dell'anima*, per mutuare l'espressione di un'altra entità (201).

In una esperienza di vuoto perseguita per se medesima può essere che l'anima trovi nel vuoto stesso veramente tutto, come l'amico Guru che si è menzionato or ora. C'è l'artista, che si dà tutto alla propria arte e tutto vi trova. C'è il politico, il quale si dà tutto alla lotta per il potere e trova nel potere stesso l'oggetto delle massime aspirazioni concepibili. C'è l'innamorato, che trova tutto nel suo amore. C'è chi assolutizza la ricchezza, lo sviluppo della propria azienda. O magari le vittorie che può conseguire la propria squadra di calcio. C'è chi assolutizza la propria bellezza, il successo, la gloria o quei suoi moderni surrogati che sono il successo e la celebrità. C'è chi sacrifica agli altari di idoli vecchi e nuovi. Le esemplificazioni che si possono compiere son quasi senza limiti.

Finché si rimane chiusi nel proprio pseudo-assoluto, si continuerà ad avere delle cose una visione indubbiamente parziale e inadeguata. Che cos'è che ci farà uscire da una tale chiusura?

Penso che intervengono, qui, due elementi essenziali: da un lato è lo stesso preteso assoluto che può rivelare la sua crisi dall'interno dell'esperienza che il soggetto ne ha; dall'altro lato (diciamo: all'esterno) c'è la manifestazione dell'assoluto vero, cioè di Dio.

La chiusura in sé, o la chiusura in uno pseudo-assoluto, rendono il soggetto meno recettivo al manifestarsi dell'Assoluto vero per quel che veramente è.

Una tale recettività aumenta, invece, in ragione dell'entrare in crisi del falso assoluto.

D'altra parte è il risplendere dell'Assoluto, quello vero, che rende sempre più visibile e chiara ed evidente la crisi.

Come pure è l'evidenziarsi della crisi che, a propria volta, apre sempre più il varco all'automanifestazione del vero Dio.

Quanto a Dio, Egli è da sempre Se stesso. E può comunicarsi solo in ragione della recettività degli esistenti, delle creature.

Venendo al punto che ci interessa in particolare, potremo dire allora: l'anima che raggiunge l'esperienza del vuoto vi si potrà chiudere, ma potrà anche uscirne via via che il vuoto rivelerà la sua crisi e via via che Dio stesso, penetrando attraverso gli spiragli che si vengono ad aprire nell'anima, si manifesterà in maniera sempre più intensa riempiendo sempre più l'anima di Sé.

È probabile che l'aridità possa precisamente definirsi come l'esperienza del vuoto in quanto rivela la sua crisi, la sua inadeguatezza.

Ed è probabile che proprio in questo senso possano interpretarsi le parole di Fuoco Spirituale: *Prima di tutto è una perdita, un senso di desolazione, di svuotamento, oserei dire di nulla. Allora sorgono dubbi a non finire. Pensi che è tutto un inganno. Insomma ti senti in fondo a un pozzo. A questo punto c'è l'abbandono totale e incondizionato:*

Signore, sono tua creatura, fai di me quello che vuoi'. E Lui con il Suo amore, con la Sua carità ti aiuta. È opera Sua se all'improvviso senti nascere in te la gioia dell'elevazione, del progredire dell'anima che vuole diventare santa. E da quel momento in poi la grazia di Dio non ti abbandona più. È Lui in te. È un andare sempre avanti nella scalata alla santità finale (206).

Come si vede, la grazia divina ha già un ruolo sempre più essenziale. Il sole è quello che è, in se stesso, e tuttavia illumina dove più dove meno, a seconda che si aprano o meno le nubi e anche le imposte delle nostre finestre.

Con la sua iniziativa, che sempre è e rimane primaria di fronte alle iniziative nostre di uomini, la grazia divina illumina e sostiene anche la nostra purificazione. E ora, nella misura in cui l'anima si apre e si affida sempre più alla grazia, questa accentua sempre più il suo ruolo. È Dio che, fondamentalmente, opera ogni cosa. Per dirla con le parole della guida Tito: *Tu pensi di essere tu ad agire, ma è Lui (102).*

Via via che riempie l'anima di Se stesso, Dio le infonde un amore sempre più vivo, profondo, intenso e ardente. Ad Astor chiedo: "Come senti la presenza di Dio in te?" Risponde l'entità: *Come un ardore che invade tutta la tua energia (218).* Si tratta, aggiunge Scordarello, di *un'energia potente che ti dà una carica.*

È importante fermare l'attenzione su una precisazione che viene subito dopo. Parlando di Dio, Scordarello attesta: *Lo sento come un'energia estranea alla mia.* Gli chiedo di completare questo pensiero: *Non è facile, replica ancora, perché è una sensazione energetica. Senti che è un'energia che ti trascende e che è più potente della tua.* Aggiunge infine: *È un sentimento di immensa gioia, perché, sei consapevole che non è la tua energia (340).*

Questa divina fiamma, che invade l'anima, la riempie e infine la prende tutta, è ben distinta dall'anima stessa: è trascendente. Tale idea, già espressa con chiarezza nelle parole di Scordarello, si trova ribadita e svolta da Movimento: *[La presenza di Dio in te] è una seconda anima che ti domina e ti pervade. Immagina un arto freddo quasi congelato, e all'improvviso comincia a circolare il sangue. L'arto che inerte riprende colore, vita, energia, movimento. Così è la sensazione dell'anima sulla via della santificazione (377).*

Ancora sulla trascendenza di Dio, che si fa immanente in noi con la Sua grazia: *Si può dire che è Dio che ormai ci vivifica, è la testimonianza di Ardente.* Gli chiedo se egli provi, o meno, di Dio un'esperienza diretta. Sì, replica, è *dentro come un fuoco, anche se con l'intelligenza sai che è infinitamente altro (204).*

Negli stadi iniziali di quel processo di riempimento che porta alla santificazione, l'anima esperisce una sorta di alterna vicenda di pieno, poi di vuoto, poi ancora di pieno. Ci sono, dice Yale, *momenti che ti sembra di essere vicino alla perfezione, ma subito ti accorgi di esserne abissalmente lontano. C'è un fuoco d'amore che ti arde, e all'improvviso il gelo.* In altre parole, *per un momento ti pare di essere in Dio, ma immediatamente ti accorgi di esserne ancora lontano.* Sono momenti in cui ci si rende conto di avere *un amore tiepido che non è abbastanza per essere vicino a Dio (189).*

Un tale moto alterno appare più caratteristico di quelli che si sono considerati gli stadi iniziali di questo processo di riempimento. Sono gli stadi cui si riferisce Anima Purificata, allorché, alla domanda "Anche tu hai perduto la forma?" replica: *Da tempo, e un calore*

modesto di Dio ha invaso la mia anima (241).

Dio è il desiderio che ti consuma, afferma Venceslao. “Lo senti come un fuoco?” è la mia domanda, che ottiene questa precisazione: *Non come un ardore possente. Ma qui si va per gradi* (338).

“Di che condizione sei?” chiedo a La Certezza, da cui mi sto accomiando. Ne ottengo la risposta: *Sono all’inizio della scalata santa*. “Come senti Dio nel tuo intimo?” *Tepore*. Aggiunge: *E non -ino*. “Ho capito: il primo grado è Teporino, poi c’è Tepore. Non sei più al primo gradino: non sei più Sottotenente...” *Sì, sì, sì* “Ma sei Tenente, con due stellette”. *Sì, sì*. “Dopo Tepore che c’è?” *Fuochino*. “Auguri per la tua promozione a Capitan Fuochino”. *Sì. Addio* (232).

C’è, poi, un’altra entità, che da noi si fa chiamare *Fochino*, senza la *u*. Nel suo presentarsi parla, in prima persona plurale, a nome di tutto un gruppo di anime di cui fa parte: è, dice, *un gruppo di anime che vive la gioia di sentirsi nella scia del Dio Padre*. Aggiunge Fochino: *Ora siamo alla prima scoperta dell’Amore. Ti dona calore, certezza di continuare un cammino non facile, ma sicuramente con meravigliose tappe di perfezionamento spirituale*.

Chiedo a Fochino che mi dica qualcosa di queste tappe. Si tratta, risponde, *di ulteriori fasi di elevazione* da conseguirsi via via attraverso un cambio di sfere: *dal calore all’ardore al fuoco perenne*.

Richiesto di offrire maggiori dettagli, Fochino riassume il processo di elevazione dell’anima precisandone i termini come segue: *Dopo un periodo nel quale passi tutte le fasi dalla spoliazione fino all’ultima fase, quella dell’aridità in cui l’anima è completamente annientata, inizia la risalita: un teporino, un calduccio, tepore, calore, calore che via via diventa ardente, e poi fuochino, fuoco e fuocone: l’anima ormai è fiamma*.

“E tu, personalmente, a che livello ti trovi?” *Appena teporino; ma in me, che tutto tendo a Dio, c’è la tensione di raggiungere il fuoco perenne*.

“Ti auguriamo di arrivarci presto”. *Quando avverrà non lo so, ma il desiderio è ardente*.

“Che cosa c’è dopo quel punto di arrivo? cioè dopo quello che tu chiami il ‘fucone’?” *Sei all’inizio della santificazione. Poi anche in questa condizione c’è un lungo cammino*.

“Quali tappe ha il cammino della santificazione?” *Ora non mi sono state dette*.

“E il punto d’arrivo finale, proprio ultimo, qual è?” *La meta finale è il risorgere santificati e uomini nuovi in un mondo trasformato dalla potenza e amore di Dio* (227).

Se negli stadi iniziali ci possono essere quelle oscillazioni, quelle alternanze, quei temporanei ritorni indietro cui si accennava, a un certo momento l’unione con Dio diviene stabile e irreversibile, così come si stabilizza l’esperienza viva dell’unione: a quel punto l’anima è immersa in un’estasi continua. Tale è il *fuoco perenne* in virtù del quale *l’anima ormai è fiamma*, per riprendere due espressioni dell’ultima entità intervistata.

È un’idea che lo stesso Yale, già menzionato, ribadisce con la massima chiarezza: nell’ulteriore cammino che sempre più avvicina a Dio *devi diventare fiamma d’amore ed ardere ininterrottamente ed esclusivamente per Lui* (189).

Sempre nell’attestare quella che è la loro intima esperienza di Dio, Amico parla di *tutto ardore* (228) mentre Risorgerò afferma che Dio è *un fuoco vivificante*. Richiesto di dire in proposito qualcosina di più, aggiunge che allo stadio in cui egli si trova *si è sempre lieti e felici e ormai la certezza di un cammino senza cadute ti fa sentire un essere quasi santo* (207).

Va precisato, però, che a questo punto ci si trova pur sempre in uno stadio definibile come *iniziale*, dice E, *perché l’alta santità è la meta generale e finale dei santi* (350).

La via che porta a *diventare santi* è, per Yale, *un itinerario simile a quello che in terra percorrono i mistici* (189).

A conferma di quel che si è detto, giova riportare la sintesi che Impegno Spirituale propone dell’intero processo.

“Qual è la tua condizione?” *Sono all’inizio di una via che mi deve portare alla pienezza*. “Alla pienezza di che?” *Dio*.

“Puoi spiegarci più in dettaglio, per favore?” *Sono stato uomo, poi anima con aspetto corporeo, poi ho smesso l’aspetto per acquisire l’energia. Poi ho svuotato l’energia di tutto: ricordi, affetti, sensazioni, cultura, sapere. E giù fino in fondo. nulla, vuoto, un totale annien-*

tamento. Ora a questo punto sei pronto per la lenta risalita. Ora nell'energia rispunta il desiderio dell'incontro con l'Assoluto: e pian piano il desiderio si trasforma in un tepore divino e si percorre tutta una gamma di calore fino ad arrivare dall'energia alla fiamma perenne (230).

Nell'esperienza di Dio, afferma ancora Fochino, *l'anima si sente piena di ardore, perché comprende di essere creazione di un Padre non terreno ed effimero, ma eterno* (227).

È chiaro che, ben prima che essere una conclusione razionale, quell'intuizione è una presa di coscienza vitale e immediata.

In una tale esperienza di Dio si scopre in Lui il Creatore e ci si scopre creature. Si potrebbe chiamarla "esperienza creaturale".

Qui, nota Ascesa, *riacquisti la consapevolezza di essere da Lui creato e ritorni a Lui con slancio filiale* (341).

È un'esperienza che Sirio definisce lapidariamente *il ritrovarsi creature* (51).

Si ricordi la menzionata espressione *Signore, sono tua creatura, fai di me quello che vuoi* di Fuoco Spirituale. L'esperienza creaturale è strettamente connessa all'intima esperienza che noi possiamo avere del Dio creatore che ad ogni momento ci pone in vita e sostiene, non solo, ma ci trasforma e ci plasma.

Ad Astor chiedo: "Come senti gli uomini?" *Creature*, è la sua risposta. *Io e voi siamo in Dio perché da Lui venimmo* (218).

Scoprire in Dio il Creatore, in me la creatura, negli altri umani e in genere in tutti gli altri esseri le con-creature è un'esperienza sola e unica e sempre la medesima, per quanto possa articolarsi in questi diversi aspetti.

L'entità E definisce la propria esistenza come *vita puramente adorante Dio*. Le chiedo se possa darcene un'idea; ed E cerca di farlo con le parole che seguono: *Immerso in atmosfera santificata adori Colui che tutto dona sia a voi che a noi* (350).

Anche Oxilia è divenuta *pura energia adorante gli dèi*. Le chiedo come si attui tale adorazione in termini concreti. *Con vibrazioni di energia, spiega, formiamo canti, danze, lodi ai Sublimi* (279).

Per menzionare un'altra delle sette anime dell'antica Roma, è con queste parole che Livio cerca di farmi capire come avvengano, sempre in concreto, quelle *danze* che fanno parte dell'adorazione: si tratta di *onde energetiche che vibrano all'unisono intrecciandosi*.

Da un bel pezzo tali anime hanno perduto la loro forma similcorporea, e quindi è chiaro che *non sono visualizzabili*. Eppure, aggiunge Livio, *potresti impropriamente disegnarle come tante linee curve che si intersecano armoniosamente* (291).

La via della santificazione delle anime porta pure alla contemplazione della Divinità. Qui la contemplazione della Divinità nei suoi aspetti costituisce come una tappa preliminare rispetto a quella che sarà, in ultimo, la contemplazione della Divinità in se stessa.

Orazio, un'altra delle sette anime dell'antica Roma, fa cenno a *sfere più elevate dove si contempleranno gli dèi ma non ancora il Dio supremo*. Gli chiedo se il Dio supremo già lo adoro. Sì, risponde Orazio, *ma poi lo si contemplerà*. "E alla fine di tutto che cosa vi attende?" *Saremo dèi ed entreremo nell'Olimpo e vedremo Juppiter di fronte a noi come il Sommo* (301).

Da un colloquio con Livio mi faccio l'idea che, nella terminologia pagana di quelle anime antiche, gli dèi equivalgono ai santi, così come il diventare dèi equivale a quella che la nostra terminologia cristiana chiama la "santificazione" (293). D'altra parte la teologia cristiana orientale non usa forse il termine "deificazione" come sinonimo di quest'ultima?

Se poi consideriamo la fenomenologia religiosa in una chiave più filosofica, che cosa sono in fondo gli dèi se non i molteplici aspetti del Dio uno?

Anche Ascesa parla della *contemplazione* specificando: *Sono tutti gli aspetti di Dio che tu apprendi a comprendere per apprezzarne il valore. Non è ancora la contemplazione di Dio, ma dei suoi aspetti: Dio come bontà, come carità, come giustizia. Non sono ragionamenti, ma è un aderire dell'anima*. Chiedo se un tale aderire dell'anima ai vari aspetti di Dio non preluda a un aderire a Dio stesso. Sì, risponde, *ma è un momento ulteriore*. Ancora precisa che tale momento ulteriore è proprio quello di *aderire a Dio*. *Esso presuppone il raggiungimento della santità piena da parte dell'anima* (341).

5. La resurrezione finale

“Raggiunta la vetta della santità, quale meta ulteriore ci attende?” chiedo ancora ad Ascesa, che replica: *Una volta santo di Dio, devi essere di Dio e in Dio*. Segue un periodo già riportato: *Riacquisti la consapevolezza di essere da Lui creato e ritorni a Lui con slancio filiale*. Infine: *A questo punto c'è solo il ritorno* (341).

Raggiunta la santità, afferma Venceslao, *verrà il momento finale della realizzazione del nuovo mondo: tutti gli esseri qui e voi ancora nel mondo risorgerete in una nuova terra santificata e trasfigurata dalla potenza divina* (338).

E Fochino: *La meta finale è il risorgere santificati e uomini nuovi in un mondo trasformato dalla potenza e amore di Dio* (227).

Un'anima che tende alla perfezione si esprime, dal canto suo, in questi termini: *Con tutto ciò che è vivo e ciò che è nei cieli si adempirà la meraviglia di Dio, ossia la resurrezione, evento unico e universale che realizzerà la perfetta creazione* (375).

Per La Fede *la nuova terra e i nuovi cieli saranno la realizzazione prima della creazione divina* (376).

Per Renato la resurrezione *ci deve essere per poter essere completi* (15).

La soluzione finale è, per Gioia, nell'avvento di *un mondo perfetto e uomini ideali* (319).

Risorgerò attende *un nuovo mondo finalmente incorrotto* (207).

Per Osis la resurrezione è *l'evento conclusivo della piena realizzazione dello spirito sulla terra* (271).

Sono molte le anime cui ho chiesto se avessero inteso parlare della resurrezione, oltre che da vive sulla terra, anche nella loro sfera dopo il trapasso.

Ed ecco alcune risposte che ne ho ricevuto. Sì, dice Marianna, *ne parlano con insistenza le guide, non solo individualmente, ma anche nelle affollate riunioni* (363).

Sono gli insegnamenti che impartiscono le guide, riferisce Tindaro (358).

Sono argomenti che le guide raccontano a noi nelle prediche che ci fanno, conferma Micaela (329).

Un'altra entità innominata cui ho chiesto se attenda la resurrezione, replica: *Tutti l'attendono*. Ovviamente si riferisce alle entità che popolano la sfera propria, che anch'essa raccoglie anime legate da affinità: affinità, in questo caso, di anime che fanno capo alla medesima tradizione religiosa (359).

“Ci sarà alla fine la resurrezione universale?” chiedo a Gaspare. “Ne hai inteso parlare nella sfera o dalle tue guide?” Sì, risponde. *La mia guida è molto spirituale e sa molte cose più dei preti in terra*. “Vuoi dire che la resurrezione ci sarà?” Sì. *È il premio non solo per tutti, ma è il compimento dell'opera di Dio. Non sono parole mie, ma delle guide* (332).

“Che ti ha detto la guida della resurrezione?” domando a Umberto. *Ha spiegato*, replica, *ma io non ho capito*. “Dimmi quello che ricordi. Ho fatto studi su questi argomenti e posso forse aiutarti a interpretare, a spiegare quel che significa. Che ti ha detto, allora?” *Che un giorno riavrò il corpo, ma non quello che avevo. Sarà senza nessun difetto*. “Fin qui mi pare che hai capito bene”. Sì, *ma dice: un corpo santificato. Che vuoi dire?* (45). È quanto vedremo insieme tra poco.

C'è chi viene a sapere della resurrezione dalla guida, ma c'è chi anche ne trae conferma dalla propria sensibilità: *Il cammino della santificazione*, dice Risorgerò, *è lungo e l'attesa del risorgere ti pare eterna, ma senti in te la sicurezza dell'evento straordinario* (207).

Non è detto per nulla che le anime che vengono a comunicare con noi affermino tutte la resurrezione all'unanimità. Dato che Bettina ed io condividiamo quella credenza, è naturale che alla maggioranza delle anime che vengono a visitarci si dimostrino affini a noi anche in questo.

Esiste, comunque, una minoranza abbastanza cospicua di anime comunicanti con noi due che tale attesa non condividono affatto: sono queste, in genere, anime di orientamento teosofico-reincarnazionistico.

AmMESSO che la resurrezione sia possibile, perché la resurrezione? Come mai, e in forza di che, dalla pienezza della perfezione spirituale si perverrebbe al riacquisto della dimensione corporea? Qual è il meccanismo che scatta? *La completezza*, risponde Fochino, *vuole anche*

l'elemento fisico.

Incalzo con un nuovo quesito: “C’è chi concepisce la materia come qualcosa che imprigiona lo spirito e da cui lo spirito deve liberarsi: chi imposta il problema in questi termini troverà inconcepibile un ritorno finale alla materia”. *Ma il mondo nuovo*, replica Fochino, *il mondo dei risorti non è come quello attuale: è un mondo che ha la perfezione.*

“Quindi la materia, come tale, non è qualcosa di negativo”. *Sarà materia santificata, quindi niente male. Non ti entusiasma l’idea?* (227).

Analogamente anche per Osis la resurrezione è *l’evento conclusivo della piena realizzazione dello spirito sulla materia.* “Lo spirito non dovrebbe fuggire la materia piuttosto che realizzarsi in essa?” obietto. Replica: *Sarà una fusione cosmica: lo spirito diventerà materia e la materia spirito.*

Ripeto l’obiezione e ottengo da Osis una risposta più puntuale: *il nuovo corpo sarà tanto spiritualizzato che si parlerà impropriamente di materia* (271). *Sarà un corpo sublimato, ovvero santificato e trasformato, come rispettivamente lo definiscono Nulla e Suor Imelde* (224 e 98).

Quando si dice “materia”, questa non va intesa necessariamente nel suo stato attuale, che è imperfetto. Si può intenderla anche, e prima ancora, nel suo principio. Si vedrà, in questo caso, nella materia il principio della molteplicità. Si vedrà in essa la materia di qualsiasi creazione a qualsiasi livello anche sottile. Si designerà come “materia” l’insieme dei dati da conoscere e da ricordare. Essa è concepibile anche a uno stato più alto: è perfino concepibile a uno stato in cui sarà assimilabile del tutto a spirito, pur rimanendo essenzialmente materia.

Lo stato in cui la materia può trovarsi è pur sempre, di per sé, qualcosa di accidentale. È parimenti accidentale alla materia il suo stato presente: cioè la nostra corporeità con i suoi limiti, i suoi acciacchi, la sua corruttibilità.

Alla materia è, invece, essenziale il fatto che essa costituisce la dimensione dell’individualità, della singolarità, della personalità, della molteplicità, della diversità, di quella creatività che rende il mondo più vario e più ricco.

È qui che materia e corporeità coincidono. Si possono dare forme di corporeità più sottile e non per questo meno corporea. Se spirito è unità, materia è molteplicità: rappresenta, cioè, della realtà il polo opposto, ma non per questo negativo se non nel senso in cui può dirsi “negativo” un polo magnetico.

Questo non vuol dire affatto che non esista il male: il male c’è, purtroppo, ma non ne consegue che vada identificato con la materia. In quanto scaturisce dal divino atto creativo, la materia è molteplicità, varietà, ricchezza: è bellezza e splendore, è la gloria di Dio.

La materia, in sé, è buona, è valida, è positiva. Ad ogni successivo atto della creazione del mondo il Signore Iddio della Bibbia se ne compiace: si dà – per così dire – una fregatina di mani. “E Dio vide che ciò era buono” è il refrain del primo capitolo del Genesi, che conclude con le parole: “E Dio vide tutto ciò che aveva fatto, ed ecco, era molto buono”.

Se la stessa materia, in sé, è buona, vuol dire che anch’essa va liberata dal male, per rimanere materia: per realizzarsi, proprio in quanto materia, al meglio delle sue possibilità, al suo più alto grado, al più alto stato che può raggiungere. È in questo senso che la materia va spiritualizzata, va santificata. È in questo senso che la resurrezione finale compie la creazione del mondo attraverso la trasformazione gloriosa della materia.

Perché lo si possa portare avanti fino in fondo, il processo della santificazione richiede una previa neutralizzazione della materia. Neutralizzazione, ho detto, e non annullamento definitivo: la materia, nel suo puro principio, è realtà positiva e valida: non va annullata la materia come tale, va solo neutralizzata la materia in un certo suo stato particolare e transitorio, perché non sia più in grado di esercitare una certa azione limitante, negativa.

È solo sospendendo la materia allo stato imperfetto e corruttibile che si prepara il trionfo della materia come tale. È quanto si ottiene con quella purificazione dal male, che sgombra il terreno al trionfo della pura spiritualità, sì che lo spirito possa di nuovo porre in essere una materia questa volta spiritualizzata, ridotta a spirito.

Una materia spiritualizzata non solo non potrà più costituire alcun pericolo per lo spirito, ma ne rappresenterà la ricchezza, la completezza, la perfezione.

La materia, si diceva, non viene annullata, ma solo neutralizzata momentaneamente. Viene

conservata in tutte le sue potenzialità. Dio ama la sua creazione in una maniera così assoluta e senza limiti che non può distruggerla, né dimenticarla. Egli si limita a neutralizzarla in quei soggetti che vuole santificare, perché poi l'aiutino a santificare gli altri e l'intero universo ad ogni livello.

In quei soggetti umani, Dio pone la materia fuori circuito o — come dire? — in quarantena, in frigorifero, perché si conservi intatta in quanto memoria, in quanto — diciamo — disco o nastro magnetico in cui è registrata ogni cosa fino ai dettagli minimi, rivitalizzando il quale tutto verrà posto di nuovo in essere e in piena funzione e valore quando sarà il momento giusto.

Nel frattempo viene posta fuori gioco quella materia, quella corporeità che è il principio stesso della facoltà di ricordare. Le entità che vengono a comunicare con noi insistono molto sulla connessione intima che intercorrerebbe tra la corporeità e la memoria. La memoria è così partecipe della mente, da sopravvivere per un bel pezzo alla morte dell'organismo fisico.

Per quanto sia certamente legata a una qualche forma di corporeità, la memoria che sopravvive non può essere legata che ad una forma di corporeità sottile: non certo alla corporeità fisica, che si è venuta a dissolvere.

Una tale corporeità, sottile che sia, sarà nondimeno imperfetta. Ed è da questa imperfezione, è da questo stato imperfetto che va, appunto, liberata.

Una volta ridotta allo stato di pura mente, la materia verrà salvata nella purezza del suo principio, per essere, alla fine, riattualizzata. In quel momento finale, conclusivo e perfetto della creazione ogni materia risulterà trasformata in puro spirito, perché lo spirito possa totalmente informarla in modo perfetto e pieno.

6. I “nuovi angeli” e gli eventi ultimi

Quella che viene chiamata la “manifestazione dei figli di luce” ovvero dei “nuovi angeli” è un fenomeno di questi ultimi anni, assai vasto e significativo. È un'esperienza paranormale, e ad un tempo spirituale, di grande portata.

È la manifestazione di tante anime di giovani, trapassati all'altra dimensione immaturamente, a seguito di incidenti o malattie mortali. Secondo ogni apparenza questi giovani si sono manifestati medianicamente ai loro genitori per fargli sapere che sono vivi accanto a loro con l'amore di sempre.

Ecco, in sintesi, il messaggio: “Noi siamo vivissimi, attivissimi, con la nostra personalità immutata, pur impegnata in un continuo progresso spirituale; con le nostre facoltà integre; con tutti i nostri sentimenti. Vi siamo accanto, vi assistiamo, vi proteggiamo, seguiamo la vostra esistenza a giorno a giorno, pur vivendo in una dimensione nostra. L'aldilà esiste. È l'aldilà di Dio e della vita eterna

Esemplare è la storia di Andrea, di Trieste, scomparso nel 1981. La racconta il padre, avvocato Lino Sardos Albertini nel suo notissimo libro *Esiste l'aldilà* (pubblicato da Reverdito e poi da Rizzoli). Andrea aveva pernottato in un albergo di Torino, e in seguito non se ne era saputo più nulla. Dopo vane ricerche, il padre fu indotto a rivolgersi a una medium. Attraverso la scrittura automatica gli si manifestò un'entità come l'anima disincarnata di Andrea. Rivelsi che era stato assassinato a Torino da quattro giovani, che lo avevano aggredito e trovato col portafoglio pieno di denaro contante, con cui egli avrebbe dovuto acquistare un'automobile.

L'entità suggerì di effettuare ricerche del cadavere, che era stato gettato nel Po. Queste risultarono vane, ma alla fine Andrea disse al padre: “Papà caro, capisco il tuo stato d'animo. Anch'io al momento sono rimasto deluso; ma, vedi, io solo, che sono uno di coloro che fanno parte del grande pascolo di anime al seguito della Divina Luce Infinita, posso capire le cose... Vedi, la promessa del mio recupero che mi è stata fatta dalla Luce Infinita equivaleva solo per dare una prova al mondo che esiste la vita nell'aldilà; ma a questo scopo non ero stato assegnato solo io, bensì altri come me che uniti dovevano dare questa prova”.

Come dice chiaramente egli stesso, Andrea non è affatto l'unica anima cui tale missione sia affidata. I figli di luce sono una moltitudine. Si manifestano medianicamente, ma anche

nei sogni. Danno tanti segni di presenza ai loro cari. Gli danno pure un aiuto fattivo, soprattutto spirituale, di grande conforto e incoraggiamento, ma anche di assistenza concreta nelle difficoltà e nei pericoli.

I frutti sono essenzialmente spirituali, si diceva. Ne riceve conferma la visione religiosa e particolarmente cristiana. Ne è ravvivata la fede. Le anime di tanti uomini e donne riscoprono Dio e i valori autentici della vita, si riaccostano alla stessa pratica religiosa con grande fervore. Tutti questi “giovani di luce” manifestano Dio, lo annunciano, ne sono i messaggeri, i “nuovi angeli”.

Angeli in che senso? *O ángelos* vuol dire, in greco, “il messaggero”. In questo senso, non solo quegli esseri puramente spirituali che chiamiamo angeli in senso stretto, ma anche gli uomini possono essere angeli di Dio. Un uomo trapassato all’altra dimensione, o anche un uomo vivo sulla terra, può essere angelo di Dio nella misura in cui parla e agisce in nome della Divinità; e anzi ne è veicolo, ne manifesta la presenza col suo modo d’essere.

Quale annuncio portano i nuovi angeli” a noi? È il medesimo portato dagli apostoli del Cristo duemila anni fa. È il “buon annuncio”, la *eu anghelía*, il Vangelo.

Che cosa ci dice questo annuncio? A noi uomini d’oggi, figli di una civiltà scientifico-tecnologica e consumistica fortemente materialistica, i nuovi angeli dicono che la vera essenza dell’uomo è spirituale, quindi alla morte fisica le anime non si dissolvono col corpo ma gli sopravvivono.

Che tipo di sopravvivenza è annunciato? Non una sopravvivenza qualsiasi, non un continuare a vivacchiare come prima per andare avanti alla meglio. Si tratta di una sopravvivenza... qualificata, se così possiamo esprimerci. Sopravvivere nel senso attestato dai nuovi angeli è un vivere sempre più in Dio.

E che vuol dire vivere in Dio? Vuol dire spogliarsi dei propri egoismi e attaccamenti umani per rivestirsi di Dio e divenire, all’ultimo limite, santi e perfetti com’è Lui stesso. Vivere in Dio è la santificazione, è il trionfo dell’amore, è la felicità senza confini. Vorrei aggiungere: vivere in Dio è imitare le perfezioni divine; è raggiungere, al limite, la divina onniscienza e onnipotenza, la divina creatività. L’altra dimensione come aldilà di Dio e della vita eterna si qualifica, in tal senso, come regno di Dio.

Perché i nuovi angeli sono, in così gran numero, dei giovani? Una bella risposta possiamo leggerla nel libro *Nella scia della luce* della nostra amica Emma Capanna (Hermes Edizioni). Ci viene dalla defunta figlia di lei, Alessandra: “Sono i giovani che possono darvi la certezza di un mondo migliore di luce. Se tutto ciò fosse detto da una voce stanca, non sarebbe recepito. Ecco perché le giovani vite sono preziose: perché, volano più in alto e possono godere del fuoco del calore della vita vera ed eterna”.

E che cosa hanno fatto di tanto speciale questi giovani nel corso della loro vita terrena per meritare di venire assunti al ruolo di angeli? Proprio di molto speciale non direi gran che. Erano giovani come tanti altri. La buona educazione ricevuta in famiglia ha formato una base valida. Quando sono passati all’altra dimensione, le preghiere dei loro cari e i loro buoni pensieri li hanno aiutati, senza dubbio, a salire.

Ma essenzialmente che c’è stato? che cosa è scattato? La vera molla, direi, è questa: i giovani di cui parliamo sono stati coinvolti in una particolare esperienza di grazia. E il merito loro è stato, appunto, di lasciarsi coinvolgere, di affidarsi, di cooperare con fiducia e buona volontà.

Lo stesso ladrone crocifisso accanto a Gesù, con tutto il suo carico di peccati, non fa che credere e affidarsi a Lui; e la replica immediata di Gesù è: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso” (Lc. 23, 43). Che meriti aveva, se non la prontezza dell’adesione? I trapassati in età giovanissima, “che innocenti facea l’età novella” (direbbe un personaggio dantesco, il conte Ugolino) quali colpe potevano avere al confronto di quel brigante, figura del grande peccatore pentito? Nella loro semplicità i figli di luce erano disponibili come quei pescatori che, all’invito di Gesù, “subito lasciate le reti lo seguirono” (Mt. 4, 20) per divenirne gli apostoli

Io sono un vecchio docente ai più vari livelli, ho avuto allievi a partire dall’età di undici anni fino a quella (forse) di cento e posso dire che, senza dubbio, la disponibilità pronta è virtù dei giovani, dei ragazzi, dei bambini.

Gesù dice che per entrare nel regno dei cieli bisogna cambiare e diventare come loro. Così riferisce l'evangelista Matteo (18, 3). Dal canto suo, Marco (10, 15) si esprime in una maniera che meglio conforta il nostro discorso: "...Chi non accoglie il regno di Dio come un fanciullo non entrerà in esso". Qui il regno di Dio appare, con maggiore chiarezza, una realtà dinamica, la quale dall'alto scende a noi e ci si propone e ci avvince e trascina.

L'iniziativa non è nostra, ma noi siamo chiamati a dare un sì, ad aprirci, a aderire, a cooperare. L'occasione è quella: da non lasciarsi sfuggire. L'adesione vuol essere spontanea e immediata.

Al trapasso i giovani di cui parliamo vengono accolti da coetanei, che sono entrati prima di loro in quella condizione luminosa. Vengono subito orientati su quel che devono sapere. Hanno un periodo, in genere breve, di sonno rigeneratore e, dove necessario, di purificazione dalle scorie terrene.

La loro purificazione si attua però, essenzialmente, nell'impegno generoso per gli altri e per il regno di Dio. Non appena sono in grado di farlo, vanno ad accogliere altre giovani anime in arrivo per dargli conforto e consigli, guidarle, assisterle.

Oltre alle anime, soprattutto dei giovani, che arrivano, i giovani di luce assistono i loro cari lasciati sulla terra. Vanno spesso e si trattengono nelle case che avevano abitato assieme ai genitori, alle sorelle, ai fratelli. E, come si diceva, danno segni di presenza e aiuto anche tangibile.

Se un suo caro sulla terra si fa aiutare da un medium o riesce a sviluppare una medianità in proprio, il nostro giovane di luce gli manda messaggi, che risultano in genere di alto significato spirituale. Riecheggiano molto da vicino il Vangelo. Rappresentano, appunto, un rinnovo, una conferma, uno sviluppo del Buon Annuncio, una sua applicazione alle contingenze attuali.

È un momento di grazia, questo, in cui l'attenzione di chi ha perduto un caro giovane e l'ha ritrovato si concentra su di lui e vorrebbe magari perpetuare l'attuale rapporto all'infinito. Non tutti, qui, si rendono ben conto di quel che le giovani anime pur dicono: per il momento esse rimangono in rapporto con gli amati lasciati sulla terra, ma verrà poi il giorno in cui se ne dovranno separare.

E perché, questo? Per la semplice ragione che le anime debbono evolvere, devono purificarsi ulteriormente e a grado a grado salire a livelli sempre più alti di santità, di unione con Dio. Ora ciascuno ha il suo percorso individuale: c'è da attendersi, quindi, che anche le persone più legate tra loro debbano, prima o poi, lasciarsi, almeno per qualche tempo. Sono, poi, comunque, destinate a incontrarsi per stare di nuovo assieme.

I genitori che sono in comunicazione frequente coi loro figli e poi tutte quelle persone che hanno stabilito un contatto coi loro amati per mezzo della medianità vivono questo momento di grazia e poi attendono il momento in cui si ricongiungeranno alle care anime per rimanere sempre con loro nella vita eterna. Sfuggono, però, a tutte queste persone, sfuggono alla loro visione quelli che dovranno essere i momenti intermedi.

E i momenti intermedi quali sono? È bene riconsiderarli in modo più chiaro e, diciamo, completo. I nostri giovani "sono nella luce", come dicono con insistenza. La loro condizione attuale è definibile come un "paradiso", nel senso della cennata frase "Oggi sarai con me in paradiso". Ma si tratta di un primo paradiso, della prima tappa di un'ascesa che solo alla fine attinge il paradiso più alto, perfetto e definitivo. Solo quest'ultimo è definibile, nel senso proprio, come la "vita eterna".

Mi scuso per le ripetizioni, ma a questo punto è opportuno riassumere qualcosa del già detto. Al trapasso di un'anima segue un periodo di "sonno rigeneratore", come viene chiamato: cioè, più che di sonno vero e proprio, di riposo, di assopimento, di meditazione solitaria. La funzione di questa fase è di consentire a quell'anima di prendere coscienza della sua condizione nuova e di prepararsi ad essa, di adattarsi. Già qui si ha una purificazione, un distacco dalla terra.

Ci sono anche fasi di purificazione più dolorosa. Vi dovranno passare quelle anime che, trapassate da poco, risultino gravate da particolari scorie negative. Comunque sia, le anime che si trovano nel primo paradiso hanno certamente bisogno di una ulteriore ascesi di purificazione. Il loro cammino spirituale è appena iniziato e deve procedere.

L'anima deve distaccarsi dalla terra completamente. Deve spogliarsi di ogni egoismo ed egocentrismo. Deve svuotarsi di sé per essere tutta di Dio. E in Dio ritroverà tutto, si arricchirà di ogni cosa, novellamente fruirà di ogni cosa, ma a un livello più alto. A questo superiore livello nessun bene riacquisito potrà più rappresentare un pericolo. Nemmeno potrà significare imperfezione o limite, ma solo completezza, pienezza.

Intanto, per prima cosa, per meglio distaccarsi dalla terra, l'anima dovrà dimenticare tutto, quindi anche sospendere i propri affetti. Ai fini del distacco, l'oblio costituisce una evidente scorciatoia. Si ricordino i concetti espressi da un'entità già menzionata nel primo capitolo: "Avevo dei nemici: ma chi sono? E chi se ne ricorda! Avevo odio e rancore: verso chi? Avevo inclinazione per cose definibili come negative: anche queste l'oblio le ha dissolte". Che bella invenzione!

Vorrei ora, per un momento, mettermi nei panni della persona sopravvissuta sulla terra di fronte a una tale prospettiva, per rivivere quello che potrebbe essere il suo stato d'animo. Si chiederà: "Ma come, il mio caro non mi ricorda? non mi pensa più?"

Appunto: è precisamente quel che accade ogni notte durante il sonno profondo. Io soffro di insonnia e può essere che allora mi metta a leggere o anche a scrivere per potere utilizzare quel tempo. Mia moglie mi dorme accanto, è immersa in un sonno profondo. Che male c'è? Dovrei svegliarla, solo per farle ricordare che anch'io esisto? Il sonno le fa bene, è una necessità per lei, per la sua salute. Domattina si risveglierà di nuovo ben riposata e ritemprata. Io avrò intanto scritto qualche pagina e gliela leggerò. Riprenderà il dialogo consueto, con qualcosa che lo renderà più ricco.

E qualcosa di simile accade quando sia lei che io usciamo di casa per attendere ciascuno ai propri impegni. Non è che stiamo sempre a pensare l'uno all'altra in continuazione: la vita si arresterebbe! Ciascuno deve pensare a quel che fa al momento, vi deve concentrare ogni attenzione. Poi, quando saremo di nuovo a casa, ci racconteremo quel che ciascuno ha fatto, quel che gli è capitato, contrattempi ed avventure, persone incontrate, eventuali scenette comiche, e via dicendo.

Vorrei continuare questo esempio, in mancanza di figli o di fratelli o sorelle che non ho. Io sono nato dodici anni prima di mia moglie, e penso di avere tutto il diritto di trapassare all'altra dimensione prima di lei. Poniamo che la precedenza sia rispettata. Ora, dopo che io sarò trapassato prima di lei, dopo che le sarò rimasto accanto invisibilmente per un lungo periodo, poniamo che a un certo momento io debba cominciare a distaccarmi da questa terra. Comincerò a dimenticare qualcosa della mia vita terrena e via via qualcosa di più.

I ricordi sono tutti perduti per sempre? No, sono semplicemente sospesi: sono messi in frigorifero, se vogliamo dir così. Quando non saranno più pericolosi, quando non significheranno più attaccamento e imperfezione, ma potranno solo rendermi più completo, mi ritorneranno tutti insieme lucidi e vivi al più alto grado.

Per riprendere il discorso: eccomi, a un certo punto, in una fase in cui ho dimenticato ogni cosa. E proprio ora mia moglie, che immagino ancora viva su questa terra, ha un particolare bisogno che io la ricordi. Per esempio, si trova in uno stato di necessità in cui ha bisogno d'aiuto da parte mia. Oppure è arrivato anche per lei il momento di trapassare alla dimensione dove io già mi trovo da lungo tempo.

Certamente – per amore, e, se non fosse altro, per dovere di buona educazione! —andrò a riceverla sulla soglia del mondo nuovo dove ella sta per entrare. Desidero che lei abbia subito l'impressione di trovarsi in un ambiente familiare e gradito. Ecco la necessità, per me, di un recupero dei ricordi e degli affetti di una volta.

Poi, dopo che lei abbia avuto il suo sonno rigeneratore, ci sarà un altro momento in cui converrà che io le faccia un po' di compagnia nell'esistenza di luce che segue.

Con la forza del pensiero ci costruiremo, forse, una casa un po' simile a quella dove abbiamo vissuto per lunghi anni assieme. Non avremo più il bisogno materiale di un tetto che ci ripari dalle intemperie, che più non possono toccarci; ma può essere che abbiamo un bisogno psicologico di trovarci "a casa nostra".

Per ultimo ci lasceremo, perché ciascuno possa avere la sua evoluzione personale. Ci ritroveremo più in là. Alla fine ci ritroveremo per stare insieme per sempre in quella vita eterna di Dio che è il traguardo finale irreversibile.

Come si vede, si rende qui necessaria un'alternanza di stati di coscienza: l'uno di oblio ai fini dell'ascesi di purificazione, l'altro di memoria piena e ben funzionante ai fini di quella ripresa del rapporto coi nostri cari, che in varie occasioni si rivela parimenti necessaria.

Nella vita psichica ordinaria di un soggetto qualsiasi, quello delle personalità alternanti è un fenomeno patologico. Non, però, è così nell'ambito del paranormale. Per esempio, ogni volta che un'anima entra in contatto medianico insieme a noi vivi di questa terra, si incarna in noi, e in particolare nel medium. Nell'incarnarsi in noi vivi di questa terra, quell'anima si fa condizionare da noi, assume la nostra cultura, sente attraverso la nostra sensibilità, limita le sue conoscenze alle nostre.

In altri termini: ogni volta che viene a comunicare con noi, quell'anima cambia il suo stato di coscienza normale, che possiamo chiamare "di sfera", con uno diverso che possiamo chiamare "stato di coscienza di comunicazione". Ora, pur quando si mantenga il senso della continuità, da uno stato all'altro la memoria è diversa.

L'esempio che ho fornito può darci, penso, un'idea di come siano possibili mutamenti e alternanze del genere ogni volta che un'anima debba interrompere la propria ascesi di purificazione per ristabilire un rapporto con propri cari lasciati sulla terra o trapassanti all'altra dimensione.

Ma riprendiamo il discorso delle fasi intermedie di evoluzione che separano le anime che vivono nella luce, e quindi gli stessi giovani di luce, dallo stadio finale irreversibile della perfezione ultima, della vita eterna. Si riprenderà qualche concetto già espresso nei capitoli che precedono, per meglio ribadirlo nella maniera più conclusiva.

Si era già detto che, per veramente riempirsi di Dio, le anime devono svuotarsi di sé. Sono come edifici non da restaurare, non da rabberciare alla meglio, ma da ricostruire ex novo e integralmente con materiali del tutto nuovi e diversi. Tali edifici vanno, perciò, demoliti e ricostruiti dalle fondamenta.

La rinascita di queste anime, per essere totale e autentica, deve passar prima attraverso una morte totale. Di questa morte totale la morte fisica è solo uno stadio. Va integrata da quella che possiamo chiamare una "morte iniziatica".

Solo quando un individuo sia del tutto morto a se medesimo, solo allora potrà recuperare la sua umanità piena senza più alcun pericolo di ritorni indietro.

A questo punto la restituzione delle anime alla loro umanità piena è una necessità perché tutti gli autentici valori vengano assunti nel regno di Dio. Le profezie della Bibbia e dello stesso Corano ci parlano di tutto questo come di un evento collettivo e conclusivo della storia umana e dell'intera evoluzione cosmica.

L'umanità terrena avrà portato alle sue più alte vette quel progresso dove l'uomo imita Dio col perseguire, al limite, l'onniscienza, l'onnipotenza, la somma creatività. I frutti del progresso umano, i frutti dell'umanesimo saranno accolti nel regno di Dio, ma purificati da ogni scoria negativa: da ogni scoria di egoismo, di egocentrismo, insomma di peccato.

A tal fine dovranno manifestarsi ai terreni le anime santificate dell'altra dimensione. Le profezie del Vangelo ci dicono che il Cristo ritornerà su questa terra, a giudicarne tutti i veri e falsi valori, accompagnato dalla moltitudine dei suoi "angeli" (Mt. 16, 27; 25, 31; Mc. 8, 38; Lc. 9, 26). In questi angeli del Cristo noi possiamo anche vedere la moltitudine delle anime dell'altra dimensione da Lui santificate, da Lui fatte crescere fino alla sua statura, come suggerisce l'apostolo Paolo (Ef. 4, 15).

La resurrezione universale finale è, si diceva, la restituzione delle anime disincarnate alla loro umanità piena. Ma non è solo questo. È anche l'incontro del "cielo" con la "terra", cioè di questa con l'altra dimensione.

Si dice che risorgendo recupereremo i nostri corpi fisici. Si tratterà di corpi trasformati, spiritualizzati, senza più difetti né acciacchi né limiti, resi strumenti e veicoli della spiritualità più alta. La cosa può parere strana: ma si pensi che la forma corporea è una sorta di materializzazione, o condensazione, dello spirito stesso. Nessun corpo che risorga da sepolcri il più spesso introvabili! Nella sua forza e vivacità questa raffigurazione tradizionale può dare evidenza all'idea, e tuttavia la falsa non poco.

Perché mai un'anima dovrebbe recuperare la sua propria immagine corporea? Forse come simbolo dell'umanità piena cui verrà restituita. Forse per dare a sé il senso della propria

identità recuperata in tutto, a un tempo rendendosi riconoscibile anche agli altri.

Sarà, immagino, come vedere le figure di tante donne e uomini insieme in moltitudine innumerevole immersi in una suprema estasi. Sarà l'estasi dell'onniscienza, della contemplazione di Dio e, in Dio, di ogni realtà ed evento anche passato, in un ricordo che faccia rivivere ogni cosa, ogni episodio della avventura cosmica e umana. Di questa grande avventura si godrà per sempre il sublime epilogo, in quell'attimo finale del tempo che si trasformerà in atto eterno senza più divenire.

Ecco: a me pare che, in una tale prospettiva, la manifestazione dei giovani di luce abbia la funzione non solo di rivelare che l'aldilà esiste come aldilà di Dio e della vita eterna, ma altresì di preparare la resurrezione finale anticipandola in qualche modo, prefigurandola.

I giovani di luce non sono certo le uniche anime che si siano manifestate dall'altra dimensione. Le manifestazioni sono state e sono tante, in modo particolare in questi ultimi centocinquanta anni. C'è stato ed è in atto il filone dello "spiritualismo" anglosassone, di orientamento cristiano e perlopiù non reincarnazionistico. C'è stato, poi, e continua il filone "spiritistico" reincarnazionistico da Allan Kardec al Cerchio Firenze e analoghi "cerchi" in Francia, Brasile, Italia e altre nazioni.

A questo punto la manifestazione dei figli di luce, da cui nasce il Movimento della Speranza, appare essenzialmente un fenomeno italiano. Si caratterizza come un fenomeno di massa. Rivela una decisa impronta cristiano-cattolica. Appare, fra i tre cennati, quello che meglio offre materia a un approfondimento nel senso teologico più completo, includente la teologia degli eventi ultimi.

È un lavoro che si è assunto, in modo particolare, il gruppo di ricerca del Convivio, interrogando e intervistando a fondo le entità comunicanti, ad ogni livello, compresi i giovani di luce. E si può dire che, proprio sugli eventi ultimi e sulla finale resurrezione, ne ha ottenuto le risposte più significative.

La manifestazione dei figli di luce appare un fenomeno di vasta portata, non solo, ma irreversibile. Il nostro augurio è che, diffondendosi, rafforzandosi, acquistando sempre maggiore consistenza, questo fenomeno sia destinato a creare tra cielo e terra un ponte stabile perché i rapporti tra le due dimensioni possano divenire qualcosa di assolutamente normale. In questo senso i giovani di luce, nuovi angeli che la grazia divina fa scendere a noi, possono preparare gli eventi ultimi e la resurrezione.

Se la sopravvivenza è ormai materia di certezza, la resurrezione è per noi la grande speranza: speranza di riassumere in tutto la nostra umanità con tutti i suoi valori, con tutto quel che ci è caro, con i ricordi e gli affetti di tutti quelli che ci sono cari. Poiché verrà, sì, il giorno in cui tutti ci saranno cari, in cui tutti saremo uniti nella comunione d'amore e di conoscenza più totale, in cui tutti potremo insieme fruire di ogni bene desiderato e promesso.